

FRANCESCO PAVONE  
Socio effettivo

LETTERE INEDITE A LIONARDO VIGO

DI

G. PITRE' - S. A. GUASTELLA - E. NAVARRO

Le lettere che pubblico sono tratte dallo, ormai non del tutto, inedito Carteggio Vigo che trovasi nella Biblioteca «Zelantea» di Acireale: il numero romano che è in capo a ognuna di esse indica il volume dell'Epistolario, mentre l'arabo la collocazione di essa nel volume (cfr. G. Gravagno, *Indici dell'Epistolario di Lionardo Vigo*, Acireale, 1977).

Delle lettere del Pitré dò solo uno *specimen*, ripromettendomi di pubblicare integralmente, in volume, la vasta corrispondenza Pitré-Vigo; del Guastella e di E. Navarro riproduco tutte quelle esistenti nel Carteggio.

LETTERE A LIONARDO VIGO  
DI GIUSEPPE PITRE'

(XIII, 367)

Illustre e riverito signore,

La sua lettera de' 17 u.s. mi fu consegnata il dì 29, ed oggi solamente posso io ringraziarla delle belle ed affettuose parole che Ella mi scrive in essa. Davvero io rimango confuso di tanta cortese franchezza di Lei, e quasi sento vergogna per me, che non ho saputo finora apprezzare abbastanza le nobili virtù del suo cuore come ho apprezzato le prerogative dello ingegno nobilissimo. Noi giovani alla vita siamo stati, o Signore, male educati: ci hanno detto, si figuri, che bisogna guardare innanzi e non mai indietro; e però siamo cresciuti intolleranti delle altrui, sostenitori acerrimi a diritto o a torto delle nostre opinioni. E pure comincio io dall'accorgermi che se in qualche punto divergo da Lei, ciò anzi insegna quella tolleranza che dovrebb'essere principio di ben intesa libertà; io *arabofilo*, V. S. *arabofobo* possiamo bene accordarci sotto la bandiera dell'amore del nostro paese, che è la vera bandiera dell'onestà. — Chi sa che V.S. non voglia sotto di essa e per essa accordarmi la sua fiducia! Ma io già me la vedo generosamente data nella sua preg.ma lettera, dove mi veggio chiamato col dolce nome di *amico*, conforto maggiore ch'io possa avermi in giorni d'ingiustizia per me. Permetta dunque, o illustre e riverito Amico, che in attestato di gratitudine sincera Le stringa affettuosamente la mano. Ho veduto e parlato, più volte, il Sig. Lornsaider intorno alla stampa de' Canti. Sa Ella! io l'ho trovato freddissimo in questa impresa, ed ieri l'altro davami quasi a capire che gli sia gita a male per mancanza di associati. O com'è questo? Già nel nostro paese s'intende bene: se non si vede il nero sul bianco non c'è verso che si aiuti nessuno. Se questa pubblicazione dovesse abortire ne sentirei vivissimo rincrescimento.

Non capisco ciò che mi dice: *vi ho diretto i canti storici*; io non ho ricevuto nulla. Le mando invece per mezzo di un nipote del cav. Salvatore Vigo una mia memoria sulla *vita e le opere* di G. Gorgone, il Nestore, com'Ella sa, degli anatomici e dei chirurghi siciliani di questo secolo; e prego lei di volerla compatire. Non mi dica che le non son materie sue, perché tolto il IV cap. che è scienza, gli altri sono storia. — Le mando pure una lettera del Salomone nostro che io vedo almeno tre volte il giorno; e l'opera del Lioy che mi farò pagare da Musso.

Quest'affare di ortografia, gliel'assicuro, mi costerna. Ho da incominciare a ricopiare i miei 12.000 prov. e mi spavento della babele ortografica che si schiera dinanzi. Cotesta sua *protogenesi* starà essa molto a pubblicarsi? Un concetto io me lo son fatto già, ma poiché Ella propone, cosa giusta è ch'io vegga e segua, potendolo, le proposte.

Ella promette di venire tra noi. Quando, di grazia? Io lo desidero presto, più ch'ella non creda; e quando VS. m'abbia conosciuto si convincerà che io sono e sarò sempre

Palermo, 5 Xbre 68

Suo, tutto suo aff.mo  
Giuseppe Pitрэ

---

*ringraziarla... in essa*: gli aveva scritto «vi voglio bene», «siete un eccellente giovane» (cfr. le lettere inedite di Lionardo Vigo al Pitрэ, che si trovano nel Museo Etnografico Siciliano «Giuseppe Pitрэ», a Palermo).

*tanta cortese franchezza*: «O torto o ragione, o in tutto o in parte, o voi, o io, non me ne cale un frullo; so che vi voglio bene, che siete un eccellente giovane, e che le mie sottigliezze microscopiche sono incalcolabili».

*Noi giovani*: il Pitрэ aveva allora 27 anni, il Vigo 67.

*ci hanno detto... non mai indietro*: nella lett. di riscontro a questa, il Vigo gli scriverà: «Erra chi vi dice dovere guardare innanzi senza rivolgersi indietro, e ciò tanto perché il presente e l'avvenire saranno sempre ripetizione del passato; quanto perché noi siamo un pigmeo sugli omeri del passato».

*io arabofilo*: il Pitрэ conosceva l'arabico, fra l'altro (ne *Le lettere le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-1871 per Giu-*

seppe Pitрэ, Palermo, Luigi Pedone Lauriel editore, che pubblicherà nel 1872, si occupa di letteratura, storia, filosofia e giurisprudenza, medicina e zoologia, agronomia, fisica, chimica, meccanica: né il Vigo, per larghezza di interessi, gli era da meno).

*VS. arabofo*: «Per gli arabi mi brucerete vivo; dirò sempre *forfici foru*»; nella inedita *Protostasi sicula o genesi della civiltà* sosteneva che sotto gli Arabi «la civiltà sicula fu fiorente ed essa rimase, nonostante la dominazione saracena, indipendente affatto da essa»; e asseriva: «la conquista araba fu dannosa alla Sicilia; portò la miseria, l'abbandono dell'agricoltura, il depopolamento delle città, saccheggi, morti»; «i Siciliani portavano sulle spalle la figura di un maiale, e le porte delle case erano così segnate»; «Le loro ferocie erano inaudite, la loro letteratura poco in fiore»; erano «avversari delle scienze naturali, dei filosofi»; della loro «poesia rozza e piena di espressioni strane non rimase traccia tra noi» (in G. Grassi Bertazzi. *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, pp. 416-417).

*amico*: aveva sottoscritto la lettera: «Vostro Amico/L. Vigo».

*il Sig. Lorsnaider... stampa de' Canti*: Giovanni, tipografo-editore, presso cui il Vigo voleva stampare la 2a ed. dei *Canti popolari siciliani*, già pubblicata a Catania nel 1857.

*cav. Salvatore Vigo*: S. Vigo (1784-1874) ricoprì alte cariche nel Ministero del regno borbonico, dalle quali fu destituito quando si rifiutò di giurare la Costituzione del 1848. Crispi lo nominò poi consigliere al Consiglio di Stato.

*una mia memoria sulla vita e le opere di G. Gorgone: Della vita e delle opere di Giovanni Gorgone per Giuseppe Pitрэ, dottore in medicina e chirurgia*, Palermo, Stab. Tip. di Fr. Lao, 1868 (G. Gorgone fu un valoroso chirurgo di cui il Mira — G. M. Mira, *Bibliografia Siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico* etc., Palermo, G. B. Gandiano, vol. I, 1875, vol. II, 1881 — cita 35 opere, il Pitрэ 42).

*vi ho diretto i canti storici*: nel poscritto: «Dimenticava a dirvi avervi diretto i Canti storici»; e nella lettera con cui riscontrò questa: «Mi spiego più chiaro. Nella nostra Raccolta sono i Canti storici e le Leggende; or bene, a significarvi quant'io vi pregio, a mostrare al pubblico come si devono onorare i gio-

vani di merito, vi ho *diretto* quei Canti; cioè nella stampa saranno preceduti da una mia lettera con la quale ve l'intitolo. — Mi sono ora spiegato? Essi porteranno in fronte il nome di colui, il quale ha così bene svolto l'argomento». E, a proposito della memoria sul Gorgone scriverà: «Gorgone fu mio dolcissimo e fidissimo amico, perciò mi sarà conforto la di lui biografia da voi dettata».

*com'Ella sa:* anche il Vigo si interessò di storia della medicina (si veda, tra l'altro il suo *Elogio di Giuseppe Cosentini chirurgo di Acireale*).

*Il IV cap.:* sono 5, più che capitoli, paragrafi.

*Salomone nostro:* già Vigo: «quel caro nostro Salomone», Salvatore Salomone - Marino, il noto demopsicologo che, come il Pitré, fu anche medico (1847 - 1916).

*l'opera del Lioy:* Paolo Lioy; l'opera era *Escursione sotterra*, che è di quello stesso anno '68 (ne esiste copia nel Fondo Vigo della Biblioteca Comunale di Acireale); aveva scritto: «Un mio amico desidera l'opera di Paolo Lioy intitolata credo *Un viaggio sotterra*, o cosa simile. Mandatemela per favore, e fatela pagare da Musso».

*Musso:* Matteo: era un letterato; Vigo: «Ritorna il nostro Musso, che pochi giorni ha rallegrato casa mia, e a lui affidò la presente».

*Quest'affare di ortografia:* è la difficile questione che tormentò, oltre ad altri demologi siciliani, il Pitré e il Vigo: il primo se ne occupò a p. VIII dell'Avverienza del vol. I dei *Canti Popolari Siciliani* cit. e in quella al vol. II, pp. VI-VII («mal si apporrebbe chi nello studio dei nostri sotto-dialetti intendesse stabilir regole certe colla forma ortografica dei canti, la quale esce fuor delle leggi, come chi si argomentasse dar lo stesso valore fonetico a una medesima lettera, o sillaba, passando da un canto di Palermo a un canto di Noto. L'alfabeto comune non rende la eufonia [*sic:* voleva dire ortofonia] siciliana; bisognerebbe ricorrere a certi segni speciali, e qualche lettera alfabetica di lingue antiche o moderne, siccome è stato avvertito nelle *Conferenze per gli studi del dialetto siciliano* promosse e presiedute in Palermo dallo illustre Lionardo Vigo»); l'altro vi accen-

nò nel par. XII della *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania, Galàtola, 1870 / 74, p. 67 e vi dedicò un capitolo dei *Prolegomeni: Ortografia*, alle pp. 154 - 157, in cui riassume «le norme della sicula ortografia» stabilite nella Conferenza sul Dialecto Siciliano, summenzionata. Del problema si occupò anche il Salomone - Marino, nelle pp. IX - X dei *Canti Popolari Siciliani* ecc., Palermo, Giliberti, 1867. Si veda, ora, G. Piccitto, *Elementi di ortografia siciliana*, Catania, 1948.

*i miei 12.000 prov.:* G. Pitre, *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Palermo, Dicristina, 1868. Nel 1867, «la raccolta che il mio carissimo G. Pitрэ sta preparando finora conta novemila proverbi» (Salomone-Marino, *Canti Popolari Siciliani* cit., p. VIII).

*protogenesi:* è *La Protostasi sicula o genesi della civiltà*, rimasta inedita e risultante di otto capitoli (496 pagine più 29 di note). In essa il Vigo «si propose di provare che la prima luce che rischiarò le tenebre della barbarie fu nell'*Atlantide*, una terra che doveva abbracciare la Sicilia, Malta ed estendersi per gran tratto verso oriente. La Sicilia, che sopravvisse al cataclisma, secondo lui, ha una civiltà più antica della greca e dell'italica; ed essa impose alla penisola miti, lingua e arti. L'italiano è figlio del siciliano; la Sicilia, madre d'Italia» (G. Grassi Bertazzi, *Lionardo Vigo* cit., pp. 401-402).

*un concetto io me lo son fatto già*, a quel che pare dal tono delle parole, non molto favorevole: del resto non ci voleva molto a capire quanto la teoria fosse destituita del tutto di serietà scientifica.

*Ella promette di venire tra noi:* gli aveva scritto: «se posso quest'anno sarò costà».

(XIII, 419)

Gentilissimo Signor D. Lionardo,

Ebbi, son delle settimane parecchie, la preg.ma sua, ed ho aspettato fino ad oggi per risponderle appunto perché m'ero prefisso mandarle colla lettera il 1° volume de' *Canti popolari siciliani* da me raccolti ed illustrati. Ora che esso volume è in sul pubblicarsi, io Le scrivo per pregarla a gradire quella copia

(una delle *pochissime* che mi darà l'editore) come attestato di reverente stima e verace affetto. In essa son 730 canti, inediti tutti. Rileggendoli, ve ne ho veduto qualcuno edito da lei, e però l'ho avvertito nella *avvertenza*, che si sta componendo nella Stamperia. Vedrà che ho conservato alla *canzona* la parlata del luogo ove fu essa raccolta, ciò che crescerà, spero, un po' di pregio all'opera mia. Ella mi faccia il piacere di avvertirmi di ciò che le paia da correggere nell'*Errata* che apporrò alla fine del 2° ed ultimo volume.

Nelle *Effemeridi*, che avrà fra una 7mana, è la 3° sua leggenda storica sulle Sultane. La 4° andrà ne' primi del 2° anno. Ho ricevuto, mandata al Salomone la lettera da lei intitolata al Di Giovanni. E' in casa mia, deposito di tutto ciò che si riferisce alla Direzione del periodico, e forse la daremo nel 1° fascicolo. Le *Effemeridi* pel 2° anno miglioreranno d'assai doventando sicilianissime; avranno, se la salute e gli amici mi assistono, il bullettino di *tutte* le pubblicazioni mensili palermitano, e, forse, messinesi, se il Lizio ne prenderà cura in Messina, e catanesi se il nostro buon D. Lionardo ci troverà chi ogni mese od ogni due mesi si rechi alla R. Procura di Catania a prenderne nota. Ci sarà qualche curiosità di storia siciliana, e qualche aneddoto men noto all'universale. Ella ci assista colle opere mentali e materiali; mentali, quelle che ci ha promesso: La Canzone di Ciullo d'Alcamo; materiali, qualche associato in questa provincia. Il crederebbe? Di costà non abbiamo altri associati che l'Accademia de' Zelanti e il prof. A. Longo!

Le due paroline sul suo *Canto* erano mie, e dovetti farle brevi per mancanza di spazio.

So che lei attende alla stampa dell'amplissima raccolta di *canti popolari*. Credo che in essa entreranno i 250 segnati *P* nella *Raccolta Salomone*. Coi canti non c'è proprietà letteraria, e senza le note ella può riportare quelli del mio fiero editore, il quale nientemeno parlavami di voler ristampata nel 2° vol. la leggenda raccolta da Salomone (*Principessa di Carini*) perché Salomone non potea vantare proprietà!

Fra giorni avrà un mio opuscolo su questa leggenda, dove ho detto quel che non ha detto Salomone, rendedogli le debite lodi.

Le reco i saluti di Di Giovanni. La prego di conservarmi la sua benevolenza, e di avermi sempre pel

Palermo, 28 Febbraro 1870

Suo aff.mo  
Giuseppe Pitrè

*Ebbi... la preg.ma sua:* è la lett. del 21 giugno 1869.

*il I volume de' Canti: Canti Popolari Siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè preceduti da uno studio critico dello stesso autore,* Volume Primo, Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, 1870.

*pregarla a gradire:* «pregare, seguito dalla particella A precedente l'infinito» è d'uso normale (Tommaseo-Bellini. III 1180): prima che la prep. *a* fosse definitivamente soppiantata da *di*.

*730 canti:* in XXI capitoli, secondo gli argomenti («da aggiungere ai milletrecento di Lionardo Vigo e ai settecentocinquanta di Salvatore Salomone-Marino»).

*l'ho avvertito nell'avvertenza:* non ne trovo cenno, a meno che il Pitrè non alluda a queste parole, peraltro generiche: «Essi sono comunissimi in tutta Sicilia. Io li ho distribuiti per materia, modificando i titoli seguiti dai raccoglitori precedenti».

*canzona:* forma popolare per *canzone*; qui è da intendere non nel senso specifico, bensì in quello generico di componimento in versi.

*ho conservato alla canzona la parlata del luogo:* scriverà nell'*Avvertenza*: «Il dettato de' canti ritiene la parlata dei luoghi ond'essi provengono; cosa importantissima per la filologia, per l'etnografia e per la storia. Forse in tale bisogna non sempre mi sarò apposto al vero, non avendo potuto di là di questa provincia sentire dalla bocca stessa dei cantori le canzoni: se non che nutro fiducia che lievi e di nessun valore debbano essere le particolarità di pronunzia qui non significate».

*Mi faccia il piacere di avvertirmi:* riscontrando la presente gli dirà: «letto il vst. I° volume, si sono trovati circa 50 canti ripetuti, altrettanti variati. E' nulla, l'opera è *OTTIMA*».

*Errata:* non ce l'appose: il 2° volume si chiude con un *Glossario*.

*7mana: sic:* curiosa forma...tachigrafica.

*La 3° sua leggenda storica sulle Sultane: Rosa III Sultana di Aci-Trezza.* in otto paragrafi, a pp. 533-545 delle «Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, Lettere ed Arti», Vol. 1, Dispensa XII, Marzo 1870 (era, questa, una rivista letteraria molto viva, cui collaboravano, oltre ai più begli ingegni dell'Isola, il Tommaseo,

lo Zanella, il Cantù: è auspicabile, perché risulterebbe assai interessante, un lavoro sulle riviste letterarie del tempo, che darebbe un'idea più precisa della cultura siciliana, assai vivace, di quegli anni: di recente è stato fatto per la rivista palermitana «La Ruota», 1840-1842).

*la 4ª andrà ne' primi del secondo anno: v. Opere di Lionardo Vigo, Volume III, Opuscoli inediti e rari, Acireale, Frat. Danzuso — Editori, 1882, pp. 329 sgg.: Le quattro sultane di Acitrezza: «Stella e il Gran Visir Kimpuli» (p. 329); «Venera (p. 345); «Rosa» (p. 359); «Rosalia» (p. 374). Invero, nella rivista l'ordine — e qualche nome — è diverso: la 1ª, nelle «Effemeridi» (Ottobre 1869, pp. 315-326), è «Venera o la Sultana Gulbahar»; la 2ª «Rosalia o la Sultana di Aci-Trezza» (Dicembre 1869 - Gennaio 1870, pp. 429-434); la 3ª «Rosa III Sultana di Aci-Trezza» (Marzo 1870, pp. 533-545); la 4ª «Stella e Kiuperli» (Giugno 1870, pp. 128-134, Luglio ed Agosto 1870, pp. 189-195).*

*in casa mia... Direzione del periodico: veramente l'amministrazione e, poi, la direzione della rivista era presso il Salomone-Marino (Vicolo di Matteo il Vecchio, 16, in Palermo).*

*forse la daremo nel primo fascicolo: non c'è.*

*Le Effemeridi... miglioreranno... avranno il bullettino di tutte le pubblicazioni mensili palermitane: effettivamente, la rivista divenne più ricca, e «sicilianissima», perché i collaboratori, tranne qualche raro caso (p. es. Zanella, Fraccaroli), furono tutti isolani. Il bullettino fu la rubrica «Biblioteca siciliana contemporanea»: altre rubriche d'argomento siciliano furono: gli «Studi italiani all'Estero, a cura di A. Holm» e «Varietà», che conteneva un notiziario palermitano su prossime pubblicazioni, biblioteche, il Museo, l'Ospizio marino, belle arti, necrologi...*

*il Lizio: Letterio Lizio-Bruno, letterato e demopsicologo (Messina, 1837 — Palermo, 1908), pubblicò, tra l'altro, Canti scelti del popolo siciliano e Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi della Sicilia, messi in prosa e illustrati: fu collaboratore della rivista.*

*alla R. Procura di Catania: cui spettava la copia d'obbligo. qualche curiosità di storia siciliana e qualche aneddoto men noto: come Il caso della Città di Sciacca: Cronaca del secolo XVI,*

che il Di Giovanni vi pubblicò nel n.ro di Febbraro-Marzo 1874 e come gli aneddoti su «La calata di li Judici» o «La Petra di lu jucaturi» che raccolse e di cui scrisse lo stesso Pitрэ nel n.ro di Gennaro 1874.

*quello che ci ha promesso: la Canzone di Ciullo*: gli aveva scritto: «Il mio lavoro sopra Ciullo è compito, ma se trovò nuova messe lo impinguo»; nella lett. dell'8 aprile '70 gli dirà: «Il 2 volgente spedii il Comentario di Ciullo d'Alcamo per la Rivista».

*La Canzone di Ciullo d'Alcamo*: la pubblicherà, poi, in «Il Propugnatore», a 3°, disp. 5°, pp. 254 sgg. (estratto di pp. 103, presso Fava e Garagnani, Bologna, 1871); *Ciullo d'Alcamo e la sua Tenzone. Commento*. Prima aveva scritto: *Sulla Canzone di Ciullo d'Alcamo. Disamina*, Catania, C. Galatola, 1859.

*il Prof. A. Longo*: Agatino Longo, catanese, studioso di vari interessi, letterari e scientifici.

*Le due paroline sul suo Canto*: il Canto era: *Suez o il Trionfo della civiltà — Inno di L. Vigo*, Catania, 1870; le «due paroline» del Pitрэ — che, anche lui, scrisse, sulla sua rivista intorno alla *Inaugurazione del Canale di Suez* — si trovano nel n.ro di Febbraro 1870, a p. 528: «Versi pieni di alti e nobili sensi son questi del nostro Lionardo Vigo sull'opera gigantesca di Suez. Ancora l'angioletto del vecchio poeta batte l'ale; la montagna è coperta di neve, ma serba tuttavia il suo fuoco latente; e fuoco è quello del cantore di Ruggiero. Ci sia permesso di augurar lunga vita a chi non si stanca dal contribuire all'incremento degli studi in Sicilia».

*attende alla stampa dell'amplissima raccolta di canti popolari*: la *Raccolta amplissima* — nuova edizione, assai ampliata, dei *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati*, Catania, Galatola, 1857 — fu pubblicata negli anni 1870-1874.

*i 250 segnati P nella raccolta Salomone*: i canti, ovviamente del Pitрэ, ci entrarono colla stessa iniziale. La raccolta di Salomone-Marino è: *Canti popolari Siciliani in aggiunta a quelli del Vigo raccolti e annotati*, Palermo, presso Francesco Giliberti editore, 1867 (a p. XIV: «Collaboratore della presente raccolta per Palermo e Ficarazzi il mio Giuseppe Pitрэ a cui devo tutti quelli segnati dalla iniziale P, per me appositamente raccolti»).

*mio fiero editore: il fiero (= «altiero, superbo, arrogante»:* Tommaseo-Bellini, a.v.) era L. Pedone-Lauriel, che nel 1871 avrebbe pubblicato il II vol. dei *Canti Popolari Siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore.*

*la leggenda raccolta da Salomone: Il «Caso» della Baronessa di Carini nella leggenda e nella storia, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., a. XXXVIII, Palermo, Tip. «Boccone del Povero», pp. 20+52.*

*un mio opuscolo... le debite lodi: G. Pitrè, Della Baronessa di Carini — Leggenda storica popolare in poesia siciliana (vedila, ripubblicata, a pp. 44-47 dei Saggi di critica letteraria per Giuseppe Pitrè, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1871): a pp. 49-50: a ricostruire la leggenda, che si conosceva frammentariamente, «volgeva, son degli anni parecchi, lo ingegno e il cuore Salomone-Marino; e dopo molte ricerche sapientemente amorevoli e cure ben degne dell'esito che sortirono, spese ora ne' vari comuni della nostra provincia interrogando e ricercando; ora nelle biblioteche compulsando e svecchiando manoscritti dimenticati, è venuto fuori con un elegante volumetto»; a p. 56: «Il Salomone ha studiato tutto ciò come non si sogliono studiare molte cose importantissime, non già da giovani dall'età sua, ma anche da uomini fatti. Egli osserva, raffronta, discute e si trova sempre in compagnia del buon senso dai più cacciato in bando. Due sole cose ci paion da notare in tante giuste che egli scrive» (la sottolineatura è mia).*

*Di Giovanni sac. Vincenzo, letterato, filosofo e storico, autore, tra l'altro, di Filologia e letteratura siciliana e di Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV e XV, assiduo collaboratore di «Nuove Effemeridi». Si veda, su di lui, G. Gentile, Il tramonto della cultura siciliana, Bologna, Zanichelli, 1919, alle pp. 94-95.*

(XIII, 439)

Gentilissimo e carissimo Sig. D. Lionardo!

Di alieno carattere ho ricevuto, son già cinque giorni, una di lei lettera con la quale m'invitava a far riprodurre con analogo

*cappello* una stampa anonima di costì. Ho atteso fino ad oggi questa stampa, ma alla posta non esiste nulla e pare sia andata smarrita, se non rubata da chi aveva interesse di arrestarne il cammino. Ella sia perciò gentile di dirmi di che si tratta (con parole, se può, più esplicite di quelle della sua lettera), e quel che mi rimanga a far qui per lei. Sarei curioso di aver quella stampa, se non altro per vedere dove giungono le turpitudini giornalistiche del giorno d'oggi. Non occorre dirle che io farò il possibile di contentarla senza comparire in faccia a questi giornalisti palermitani, i quali, dopo una guerra di tre mesi, ora cercano accarezzarmi e rimettermi su' trampoli.

Le ho mandato, oltre il 1° vol. dei canti, l'opuscolo sulla Baronessa di Carini, il Ricordo del Tumminello e i *Nuovi Profili Biografici*, che per dimenticanza non le avevo mandato, e che per lei mi chiese Salomone. Ha ricevuto?

In una lettera del Tommaseo giuntami ieri sera sul 1° volume de' Canti ci son belle parole per Lei: di che mi rallegro.

Non avendo altro a dirle per oggi, resto con riverirla cordialmente, e me Le professo

Pal. 1° aprile 1870

affezionatissimo  
Giuseppe Pitрэ

PS. La Canzone della *Lisabetta* la corresse stavolta Salomone. Vedremo se egli sia stato più fortunato di me.

---

*far riprodurre... una stampa anonima di costì:* «Pregovi onde fosse inserita nei giornali di costà, la qui trascritta Cronaca del Cittadino, con poche parole di biasmo per la denuncia ch'essa racchiude, e per la scrupolosità, colla quale si fa ad insinuare l'adempimento delle leggi poliziesche, e restrittive sulla stampa. Il giornalista dirà parole energiche contro il sudetto giornale».

*Con un cappello analogo:* il «cappello» doveva essere analogo sì, ma, ovviamente, di segno contrario.

*Ho atteso questa stampa:* gliene spedirà, infatti, altra copia.  
*comparire in faccia a questi giornalisti:* «scoprirmi di fronte a q. gazzettieri».

*con parole più esplicite:* come il Vigo avrebbe fatto nella lett. successiva.

il *I vol. de' canti*: Giuseppe Pitrè, *Canti Popolari Siciliani* ecc. cit.; *l'opuscolo sulla Baronessa di Carini*: era l'estratto dello scritto *Della Baronessa di Carini — Leggenda storica popolare in poesia siciliana* pubblicato nel n.ro di marzo 1870 di «Nuove Effemeridi Siciliane», alle pp. 546-558.

il *Ricordo del Tumminello*, studioso nato a Montevago, morto a ventott'anni, si legge alle pp. 565-568 delle «N. Eff.», marzo 1870.

*Nuovi Profili Biografici di contemporanei italiani*, Palermo, Tipografia A. Di Cristina, 1868.

*La canzone della Lisabetta... più fortunato*: da G. Pitrè, *Le lettere le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-1871*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1872, p. 201, rilevo che nelle «Nuove Effemeridi» si legge, del Salomone Marino, *Dell'antica canzone di Lisabetta, citata dal Boccaccio* (giorn. 4<sup>e</sup>, nov. 5<sup>e</sup>); il Pitrè l'aveva studiata di su un codice della Laurenziana (pluteo 42, cod. 32, p. 29 rècto); i versi citati dal Boccaccio, come si sa, sono: «Quale esso fu lo malo cristiano / che mi furò la grasta» («la canzone» fu riproposta, nel 1871, dal Carducci, in *Cantilene e ballate*, Pisa). Lo scritto del Vigo, che uscì in «N. E. S.», Aprile 1870, pp. 14-16 era: *Dell'antica canzone di Lisabetta citata dal Boccaccio — Lettera al ch. Prof. Vincenzo di Giovanni*: come vedremo nella successiva lettera del Pitrè, il Salomone Marino fu in effetti... più fortunato (il Pitrè si era avuto dal Vigo una sfuriata per aver corretto *male* — a causa di «qualche errore tipografico» — «le tre Sultane»).

(XIII, 454)

Palermo, 30 Aprile 1870

Carissimo Sig. Lionardo,

Il bravo Musso, che nella 7mana passata mi fu cortese di una sua visita, le avrà scritto assai cose che dovevo dirle io, come p.e. che io rimango dolentissimo nel veder lei scontento di me; che i nostri giornali si son ricusati *assolutamente* di riprodurre la stampa acitana, per la quale avevo preparato io stesso il *cappelletto* che lessi al Sig. Matteo e che potrei farle leggere;

che il Pedone vuol pagate L. 25 le copie del di lei estratto: *Dante e la Sicilia*; adesso io aggiungo che ho distribuito e fatto distribuire alle persone da lei nominate detto suo lavoro, del quale io mi affretto a ringraziarla e congratularmele. Salomone ne ha scritto per le *Effemeridi*, nelle quali è pure un sonetto del Gazzino al di lei indirizzo e qualche altro ricordo, che, a vedere, le farà piacere e dispiacere.

Mi addolorano i malumori ai quali accenna la sua lettera; parlo de' malumori col degnissimo suo zio cav. Salvatore Vigo, di cui son medico, e che rivedo quasi ogni giorno. Entrare nel santuario della famiglia a me non si conviene; ma per quel che so, quest'uomo, se non l'ama caldamente, la stima assaissimo. Ricordo che nel 1866 egli mi eccitava a scrivere del *Ruggiero*, e me ne lodava affettuosamente l'autore, che egli diceva *onore del casato Vigo*. Ricordo che quante volte gli parlo dell'incremento che pigliano gli studi di poesia popolare, egli si anima in viso, compiacente che primo ad incominciarli tra noi sia stato *Lionardo Vigo-Calanna*. Ricordo, infine, che egli non nomina mai il sig. Lionardo senza compiacimento. Tutto questo le dico, non per piacerterìa, ma per amor di giustizia. Del resto è a lamentare che egli, questo suo zio, trovi chi illuda lui e il pubblico tenendo per poche ore della 7mana, aperta la sua Biblioteca.

Circa a quel che mi dice del mio art. su' vocabolari la prego di rileggere in esso quel che riguarda lei. Io non copiai nessuno; in alcuni luoghi dissi il contrario di quel che disse lei, forse ingannandomi. La lettera del Mortillaro misi nel dimenticatoio, non la sua, di cui in breve dissi il concetto. E' sventura la mia d'esser frainteso da lei, che pur mi studio tanto di onorare pubblicamente. Salomone dice *scapigliata* la sua raccolta di canti; io la dico *non bene ordinata*, ed ella dopo aver abbracciato lui, dà sulla voce a me.

Con infinita oculatèzza correggo io le tre sultane; corregge Salomone la Lisabetta: vi corre qualche errore tipografico, a me una sfuriata; pel Salomone si limita a dire: «Ho letto la mia lettera al D. G.; da essa ho avuto la certezza di essersi smarrite le stampe corrette. Pazienza!» Scrivo subito un annunzietto dell'*Istmo di Suez*; annunzietto che feci andare per forza nel Bullettino, ed Ella mi fa mille rimproveri perché non vi ho riportato delle stanze. Che più! Io son costretto di onorar lei e i suoi lavori a voce, non mai in iscritto, già che le mie parole stampate hanno questa maligna stella. Perdoni lo sfogo; ma se non la sapessi franca, e di franchezza desiderosa, non le parlerei col cuore in mano.

*La Regione* non merita gli scritti che io le avevo promessi, e pe' quali avevo chiesto il permesso a lei. Se io la mettessi a

parte di quel che corre ed è corso su questo diario, ella mi darebbe ragione. Gliene parlerò quando avrò il bene di vederla in Palermo.

La carta mi manca, ed io son costretto a finire. La prego di continuarmi la sua benevolenza, e di adoperarmi in tutto quello che potrò valere.

PS. Questa lettera l'ho fatta leggere a Salomone.

Suo aff.mo  
G. Pitрэ

---

*la stampa acitana* (forma dialettale per acese, di Acireale): v. lett. precedente.

*il Pedone*: «il bravo Pedone - Lauriel, editore di origine francese, ma amatissimo delle cose siciliane, che fu l'editore per circa un ventennio di quanto più caratteristico produsse la letteratura siciliana» (G. Gentile, *op. cit.*, p. 87).

*vuol pagate L. 25 le copie del di lei estratto*: il Vigo gli aveva scritto, nella lett. precedente che qui il Pitрэ riscontra: «Del Ciullo d'Alcamo ne vorrei 100 estratti: credo non me li neghi il Pedone; è uno scritto sodo e mi costa molti danari e lunghi anni di meditazioni e ricerche. L'ho negato a Firenze e Torino per darlo a Pal.o, non chiedo danaro ma negarmi 100 estratti, sarebbe... ciò che non voglio dire».

*sonetto del Gazzino al di lei indirizzo*, mandato da Genova alla rivista (Maggio 1870, p. 98), da Giuseppe Gazzino, che era il retorico ed encomiastico versificatore delle «Effemeridi»: «A. Lionardo Cav. Vigo / Pel suo epico nazionale poema / IL RUGGIERO» (il Vigo, è comprensibile, scrivendo al Pitрэ lo dirà «magnifico»).

*qualche altro ricordo*: nel n.ro di luglio 1869 della rivista (a pp. 199 e 200) notizia del *Ciullo* e contenuto di esso, e notizia del conferimento a lui di medaglia d'argento per il *Dante e la Sicilia*: non si capisce perché questi «ricordi» avrebbero dovuto fargli dispiacere.

*di cui son medico*: «Nella professione di medico il Pitрэ rivelò un vivo senso di responsabilità e una vigile coscienza di studioso»

(G. Cocchiara, *L'uomo Pitré in Pitré la Sicilia e il folklore*, Messina - Firenze, D'Anna, 1951, p. 161).

*del resto... la sua Biblioteca*: del resto ha il senso di «peraltro» («ha tanti pregi, ma, d'altronde, ha questo piccolo difetto», nell'attribuirgli il quale si dichiara d'accordo col Vigo che l'aveva rivelato in una lett. precedente: «cotesti Giornali inscientemente consorti a mio danno, uniti a' cafeanti hanno fatto baldoric per la Libreria dell'ottimo mio zio aperta illusoriamente al pubblico due giorni la settimana»): la biblioteca di Salvatore Vigo, assai ricca, fu poi ereditata dal nipote Lionardo Vigo — che, scrivendo al Pitré, si lamenta di esserne stato «spogliato» — e costituisce pertanto il nucleo più cospicuo del fondo Vigo della «Zelantea» di Acireale.

*mio art. su' vocabolari... quel che riguarda lei*: G. Pitré, *Dei vocabolari siciliani*, in «N.E.S.», aprile 1870 (pp. 20 - 28), Maggio 1870 (pp. 8 - 92): «Il Vigo, che nel 1837 leggeva all'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo un assennato ed eruditissimo ragionamento *Della siciliana favella, de' suoi lessici e lessicografi*, ebbe a notare che il Malatesta...»: ma le osservazioni e considerazioni del Vigo il Pitré, contrariamente a quanto parebbe da quel che ne dice in questa lettera, non le mena per buone. Del resto alle parole del Pitré: «Sarebbe tempo che c'intendessimo su questa materia [*scil.*: l'ortografia del dialetto siciliano]; e mentre scriviamo *ferret opus* di un accordo tra le parti dissidenti; e Lionardo Vigo ce lo fa sperare nella pubblicazione della sua *Protostasi*» il Vigo oppone (autografo): «un corno». La comunicazione del Vigo alla Accademia di Scienze e Belle Lettere di Palermo (a cui apparteneva e di cui poi fece parte il Pitré) era: *Della siciliana favella, de' suoi lessici e lessicografi* — *Ragionamento* di Lionardo Vigo, letto nell'Accademia..., nell'ultima tornata di marzo [ma, come da correzione autografa dello stesso Vigo: de' 9 aprile] 1837, e fu pubblicata in «Effemeridi Scintifiche e Letterarie per la Sicilia», n. 45, Gennaio 1837, parte seconda, pp. 133 - 146; n. 48, Aprile Maggio Giugno 1837, parte seconda, pp. 33 - 49 (Palermo, Tip. di Filippo Solli, 1837).

*correggo io... corregge Salomone*: v. la nota, relativa, alla lett. precedente.

«*la mia lettera al Di G.*»: c.s.: Vincenzo Di Giovanni, filosofo, filologo e letterato siciliano, fu «una delle più imponenti figure fra gli eruditi siciliani del sec. XIX» (Gentile, *op. cit.*).

*Istmo di Suez*: è un componimento in versi del Vigo, celebrativo dell'apertura del Canale: il Pitrè ne aveva dato *breve* notizia nelle «*Effemeridi*».

*La Regione*: giornale, che usciva a Palermo.

*diario*: è quanto dire «quotidiano» o «giornale».

*Questa lettera l'ho fatta leggere al Salomone*: per fargli toccare con mano il diverso, e migliore, trattamento che il Vigo, comparativamente, gli riservava.

LETTERE A LIONARDO VIGO  
DI SERAFINO AMABILE GUASTELLA

(IX, 176)

Chiaromonte 23 Agosto 1855

Gentilissimo Signore

Rispondo così tardi alle letterine vostre, perché sono stato colpito da due grandi e crudeli sventure: la morte di una sorella amatissima, e, conseguenza di essa, l'alienazione mentale di un'altra. Or che se non sono alleviato del mio dolore, non sono però in quella disperata intensità di martirio, che lascia nei primi tempi una perdita irreparabile, mi è caro volgere a voi il mio pensiero, e farvi noto che la mia tardanza a rispondervi, più che da mancanza di affetto, o da poltroneria o da incuria è derivata da impossibilità a scrivere, ed anzi a concepire un'idea. Ho ricevuti i due Manifesti delle vostre liriche, e spero servirvi con quell'ardore, che non è mai troppo per la propagazione di generosissimi ed utilissimi studii; lieto che nel rendere un servizio a voi ne rendo un altro anche al pubblico. Ma il Cholera che attualmente devasta Vittoria, Comiso e Chiaromonte, luoghi nei quali intendo far circolare i vostri manifesti, ha provocato per ora l'emigrazione degli abitanti: onde è uopo attendere tempi più miti.

Offerendomi pronto ai vostri comandi, credetemi

Sig: Lionardo Vigo  
AciReale

Vro Servo ed amico  
Serafino A: Guastella

La lettera ci fornisce qualche notizia biografica del Guastella, che si aggiunge a quelle, scarse, che troviamo nello studio dell'Ippolito (F. G. Ippolito, *un illustratore del costume e delle tradizioni popolari della Contea di Modica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. VI, fasc. II e III, 1909, pp. 317-351). I *due Manifesti* erano due copie del foglio che annunciava la pubblicazione delle poesie del Vigo (L. Vigo, *Lirica*, 3<sup>a</sup> ed., Palermo, Pagano e Piola, 1855: il 5 maggio il Piola aveva scritto all'autore che gli rimetteva in pari data «cinquanta manifestini», Vigo, *Epistolario*, inedito, IX, 125).

Non sfugga la, non rara, grafia latineggiante di *Cholera*: ne *Le parità e le storie morali dei nostri villani* (II, p. 44 dell'ed. Cappelli), che è l'opera più conosciuta del Guastella, troviamo *colera* (e vi si noti la maiuscola iniziale che ne *Le parità* non c'è e che sottolinea, insieme a *devasta*, l'imponenza della calamità). Era il colera «portatovi dalle navi che dalla zona di guerra» di Crimea approdavano «nei porti della costa orientale» (T. Carpinteri, *L'eringio*, Palermo, Flaccovio, 1978, p. 58).

(XII, 59)

Modica, 3 aprile 62.

Gentilissimo Signore,

Le mando copia di una misera prolusione, perché le faccia fede dell'affetto e della stima, ambo vivissimi, che mi legano a Lei.

Mi comandi ove mi creda idoneo, che mi farà una segnalatissima grazia.

Suo aff.mo amico e servo  
Serafino A. Guastella

L'opuscolo di cui gli inviava copia è: Guastella S.A., *Prolusione per la solenne apertura del Ginnasio Circondariale di Modica*, Modica, Società Tipografica, 1862, in 8°, pp. 17.

Per una migliore conoscenza di questo scrittore-demologo la cui opera edita e inedita (*Due mesi in Polisella*) — di scrittore soprattutto — merita uno studio approfondito nella sua «validità letteraria» (Sciascia), raccolgo qui alcune indicazioni bibliografiche a integrazione, della *Bibliografia*, delle Opere del Guastella, di F. L. Ippolito, che è a p. 349 (e *passim*) di *Un illustratore del costume... di Modica*, cit.:

— *La religione del cuore, romanze e melodie*, in 12°, Palermo, Giovanni Pedone, 1841.

— *A Mariamina Coffa* (versi), in *L'Etna*, raccolta di prose e poesie di vari autori, Catania, Tip. dell'Ospizio, 1862.

— *Le Feste religiose*, in «L'avvenire economico», Modica, a. III, n. 21, 4 ag. 1876.

— *L'antico carnevale della Contea di Modica*, Modica, Tip. Secagno, 1877.

— *Indovinelli di Modica*, Chiaramonte Gulfi, 1880.

— *La leggenda di Caino in Sicilia*, in «Archivio Storico per le Tradizioni Popolari», a. I, 1882.

— *Una poesia carnascialesca del sec. XVII*, in «Arch. St. per le Trad. Pop.», a. II, 1883.

— *Vestru. Scene del popolo siciliano con copiose illustrazioni in dialetto*, Ragusa, Piccitto e Andoci, 1895.

— *Vestru. Scene del popolo siciliano con copiose illustrazioni in dialetto*, Chiaramonte Gulfi, Vacirca, 1936.

— *Documenti del materiale per il II vol.*, non pubblicato, dei *Canti popolari della Contea di Modica raccolti e illustrati*, in Uccello A., *Risorgimento e società*, Firenze, Parenti, 1961 e in Uccello A., *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*, Palermo, Edizioni Sedilis, 1965 e Bari, De Donato, 1974.

— *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Bologna, Cappelli 1968.

— *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Palermo, Edizioni Della Regione Siciliana, 1970 (*Introduzione* di I. Calvino).

— *L'antico carnevale della Contea di Modica*, Palermo, Edizioni Della Regione Siciliana, 1973.

— *Vestru. Scene del popolo siciliano con copiose illustrazioni in dialetto*, Ragusa, Thomson, 1973 (Introduzione di G. Carbonaro).

— *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Milano, Rizzoli, 1976 (Introduzione di I. Calvino, Presentazione di R. Leydi).

e queste altre in aggiunta a quelle (9 voci) di R. Leydi (*Alcuni scritti su S. A. Guastella*, in S. A. Guastella, *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 41):

— Mira G. M., *Bibliografia Siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico ecc.*, Palermo, G. B. Gandiano, 1875, I, p. 469.

— De Puymaigre Th., rec. dei *Canti popolari della Contea di Modica*, in «Revue bibliographique universelle», Paris, 1877.

— Anonimo, rec. dei *Canti popolari della Contea di Modica*, in «Nuova Antologia», a. V, fasc. IV, apr. 1877, pp. 913-915.

— Pitre G., rec. di *Vestru*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», vol. I, 1882, p. 288.

— Salomone-Marino S., rec. di *Le parità*, in «Archivio per lo stud. delle trad. pop.», vol. III, 1884, p. 609.

— Pitre G., rec. di *Padre Leonardo. Sfumature plebee*, in «Arch. per lo stud. delle trad. pop.», IV, 1885, p. 610.

— *Antologia poetica siciliana del secolo XIX*, con proemio e note di F. Guardione, Tip. Ed. «Tempo», 1885, pp. 271-273.

— Salomone - Marino S., in «Arch. per lo stud. delle trad. pop.», VI, 1887, p. 444 (su *Le domande carnascialesche e gli scioglilingua del Circondario di Modica*).

— Schneegans H., *Lautz und Lautenwicklung des sicilianischen Dialektes*, Strassburg, 1888.

— De Gregorio G., *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo, 1890.

— Grassi Bertazzi G. B., *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, pp. 300, 389.

— Interlandi V., *Serafino Amabile Guastella — Compilazione*, Bologna, Tip. Cenerelli, 1899.

— D'Ancona A., *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1906.

— Schiavo - Lena A., *Il dialetto del Circondario di Modica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. V, fasc. I e III, 1908.

— Mazzoni C., *L'Ottocento*, Milano, F. Vallardi, 1934, II, pp. 1357 - 1358.

— Sciascia L. e Guglielmino S. (a c. di), *Narratori di Sicilia*, Milano, Mursia, 1967, pp. 71 - 91.

— Di Blasi C., *Serafino Amabile Guastella un precursore del verismo letterario siciliano*, in «La Sicilia», 24 sett. 1970.

— Rigoli A., *Mondo popolare e letteratura*, Palermo, Flaccovio, 1974.

— Tedesco N., *Coscienza civile, plurilinguismo e pubblico nell'opera di S. A. Guastella*, in *Il teatro di Verga e altri saggi*, Palermo, Gino, 1974, pp. 7-56.

— Santangelo G., *Letteratura in Sicilia da Federico II a Pirandello*, Palermo, Flaccovio, 1975.

— AA. VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo, Palumbo, 1975, I, p. 607 (G. S. Santangelo, *La letteratura francese in Sicilia fra Ottocento e Novecento*).

— Bàrberi Squarotti G., *Le astuzie del villano*, in «La Stampa», 12 nov. 1976, p. 12.

— Branca V., *C'era una volta il popolo*, in «Corriere della Sera», 14 nov. 1976, p. 12

— Musmarra C., *Il Guastella e le origini del verismo italiano (con notizia di un suo romanzo inedito)*, in «Lettere Italiane», n. 1, genn. - marzo 1977, pp. 70 - 80.

— Carpinteri T., *L'eringio*, Palermo, Flaccovio, 1978, pp. 207 e 209, nn. 86 e 87.

LETTERE A LIONARDO VIGO  
DI EMMANUELE NAVARRO

(IX, 267)

Sambuca li 13 Febbrajo 1856

Gentilissimo Signore

Mosso dalla fama che il di Lei nome ha nella Repubblica Letteraria, ho osato indirizzarLe queste mie misere terzine, sicuro che Ella vorrà compatirmi. Le accetti siccome testimonio della mia riverenza per Lei; e mi abbia pel

Suo Aff.mo Emmanuele Navarro

A Lionardo Vigo Terzine  
di  
Emmanuele Navarro

Alza, o poeta,  
A chi ti ispira il tuo pensiero, e sgombra  
Ei ti farà la meta.

Antonio Zoncada (L'ira del Poeta)

10 Gennaro 1856.

Figlio dell'Etna, l'estro animatore,  
Di cui son belle le tue dotte rime,  
Dimmi chi diede al tuo libero core?

Chi quel fuoco vulcanico, onde prime  
Van fra quante ne vanta Italia mia,  
Chi alle tue prove, o Lionardo, imprime?

Forse il Nume a te in don l'estro largia?...  
O dell'Etna la fiamma animatrice  
T'infonde in cor dei carmi l'armonia?

Al rimirar la lava struggitrice,  
Che isterilisce gli ubertosi campi,  
E il ricco fa tapino ed infelice;

Tra il fumo, al balenar di truci lampi,  
Al tuonare del monte, ed al chiarore  
Che par che cielo e terra e mare avvampi?

Al disperato grido del pastore,  
Che chiama la sua gregge scompigliata;  
Al pianto del sudato agricoltore;

Al dolor della madre desolata,  
Che piange il figlio; dimmi, o Vigo mio,  
Forse t'ispiri l'anima agitata?

O la gloria del suol nostro natio,  
Oramai vòlta in vergognoso pianto,  
Ai cantici divini il cor ti aprio?...

Oh! sciogli, sciogli, o sommo vate, il canto  
A rallegrar la patria sconsolata  
Tutta coperta di funereo ammanto.

Questa gloria che a lei solo è restata  
Nei sciagurati dì della sciagura  
Almen quest'una almen le sia serbata.

Ahi! come si converse in sepoltura  
E in vil teatro di fraterna guerra  
Il più vago giardin della Natura!

Questa possente gloriosa terra  
Questa un giorno di Eroï madre feconda  
Quale schiatta di vili ora rinserra!

Perversa gente d'oro sitibonda,  
Disonore di Dio che l'ha creato  
Gente d'ogni lordura e vizio immonda.

O povero paese infortunato,  
Come di gloria aver dolce speranza  
Se una razza sì abbietta hai fecondato?

Italia, Italia, i dì della possanza  
Svaniro! e un avvenire di perigli  
E di sventure ah! misera! ti avanza.

Ve' quei tuoi pochi generosi figli,  
In cui alberga di patria il santo affetto,  
Gemer prigionì, od in lontani esigli!

Italia! o mio natal suolo diletto,  
Italia! un dì fosti regina, ed ora  
Sei di sciagura miserando obbietto!

Ma pur ti resta un altro vanto ancora  
Che al furor di oppressori maledetti  
Giammai non fia che illanguidisca o muora,

E ha nido in pochi generosi petti  
Non venduti ad infame tirannia  
Ma a virtù sacri e a sovrumani affetti...

Dove, dove volasti, o mente mia?  
In qual sparso di spine arduo sentiero  
Mi trasportò l'accesa fantasia?

Ah! se neppure è libero il pensiero,  
Se siam costretti a seppellire in seno  
Il tanto sospirato arcano vero,

Ne sia concesso di plorare almeno  
Sulla nostra vergogna chetamente,  
Se chiarir l'onta non possiamo appieno.

E tu, mio Vigo, la focosa mente  
Volgi a carmi di pianto e di dolore  
Per questa patria misera e gemente,  
Che a te verranno interminato onore.

---

*Sambuca* Zamut, nel girgentino (non Sambuco Zamit, come trovo nell'*Ottocento* del Mazzoni): vi nacque, e vi risiedette fino a quando passò a Palermo.

*queste mie misere terzine*: l'ultima strofe, invero, è una quartina a rima alternata (perché il secondo verso, che diversamente non avrebbe fatto rima, possa *trovar pace* rimando col quarto). Il giovane Navarro in esse, che sono tutt'altro che *misere*, si rivela buon versificatore e mostra di aver ben assimilato la lezione dei poeti «classici»: sono versi robusti, intonati a civile e liberale sentire, pur con qualche concessione a quella vieta retorica patriottica da cui non andò immune neppure il giovane Leopardi (l'Italia, «il più vago giardin della Natura», «tutta coperta di funereo ammanto»: «...un dì fosti regina, ed ora / Sei di sciagura miserando obbietto»): con forti riprese («Italia, Italia, i dì della possanza / Svaniro...») e qualche luogo felice («Ne sia concesso di plorare almeno / Sulla nostra vergogna *chetamente*»).

*Ella vorrà compatirmi*: per le giovani speranze (il Navarro aveva allora 18 anni) della «Repubblica Letteraria» siciliana era, soprattutto dopo la pubblicazione delle liriche (1855), sicuro punto di riferimento, polo di attrazione e oggetto di rispettosa ammirazione: per il Macherione, per il giovane Capuana...

*Antonio Zoncada*: per A. Zoncada, verseggiatore e letterato, si veda Mazzoni, *L'Ottocento*, passim. I versi-epigrafe il Navarro li riprese dalle *Poesie*, presso G. Gnocchi Editore-Librajo, 1853, I° volume (il 2° è dedicato alle *Prose*) de *I fasti delle Lettere in Italia nel corrente secolo additati alla studiosa gioventù* dal professore Antonio Zoncada. La poesia *L'ira del poeta. Ode*, insieme ad altre nove, è riportata nella sezione «Poesia lirica», che è la più ampia, a p. 554.

*Figlio dell'Etna*: il Vigo era nativo di Acireale, che è in vista del vulcano.

*le tue dotte rime*: si leggano, *ex. gr.*, questi versi: «Di retro Nell'arce tua moria / Re Ludovico».

a te Lauria / pugnò contro un'intera oste sovrana: / Di Del Balzo su te fiammanti faci / In suo furor lanciò la destra insana. / Nell'arce tua moria / Re Ludovico».

*prime / Van fra quante ne vanta Italia mia*: si noti l'enfatica ingenuità del giudizio (più giù: «cantici divini»), cui la retorica-oratoria del Vigo, peraltro a tratti robusta, appare fuoco ed estro.

*O dell'Etna la fiamma... t'ispirò l'anima agitata?*: la silloge di poesie del Vigo, *Lirica*, Palermo, Pagano e Piola, 1855, contiene tre «pause» sull'Etna: dal primo dei tre componimenti, *Una notte sull'Etna*, riportiamo i versi a cui il Navarro pare essersi ispirato in questi suoi (non senza motivo prepone a questo carne, quale epigrafe: «Alza, o poeta, / *A chi ti ispira*, il tuo pensiero»): «Ecco, improvvisamente / La luna occulta: tutto è buio; solcano / La tenebria le fiamme, onde il cratere /Arde fumando. Il balenar dei lampi / Ne' guida pe' tonanti igniti abissi / Porte d'averno / Il cupo reboato / Del commosso vulcano; il grave olente / Puzzo d'asfalto, zolfo e di bitume; / Il foco, che ne guizza infra le piante; / E gli eruttanti nugoli di fumo, / Che, scemato il sospir, densi ne accerchiano; / Ne fan tementi non si fenda il monte, / O di liquidi massi un fiume emerga, / O ne' suoi globi ne consumi il foco. / In tanta tema, anelo il core ondeggia / In tumulto d'affetti: il trasognato / Gela, non fugge, ammuta eretti i crini, / E perde di se stesso ogni balia». Questi versi del Navarro («Al rimirar la lava struggitrice... Al dolor della madre sconsolata / Che piange il figlio») richiamano la descrizione del temporale, a pp. 39-42 de *La Nana* (nell'ed. Sciascia, Bologna, Cappelli, 1963).

*Italia, o mio natal suolo diletto*: già allora (nel '56) il futuro «crispino» aveva quell'ideale unitario, cui il «siciliano» Vigo non si convertì mai *veramente*.

(IX, 293)

Sambuca li 13 Aprile 1856

Carissimo Signor Vigo

Profittando de' di Lei sani ed amorevoli consigli ho rifatto *La Maledizione del Poeta*, sì che d'una libera versione, ne ho fatta una fedelissima traduzione.

Or io dovendo stampare un volume di poesie bramerei evulgare quelle povere terzine dirette a lei; ma così come stanno, nei tempi in cui viviamo, mi sembra impossibile; io la vorrei modificare, ma come? E se invece di modificarla la deturpo?... Mi consigli.

Riceva i più cari saluti di mio S.r papà, il quale La prega non volersi dimenticare l'Arpetta.

Ami

Il suo Obb.mo ed Aff.mo  
Emmanuele Navarro

---

*La Maledizione del Poeta*: nel volumetto *Alcune poesie di Emmanuele Navarro siciliano*, Palermo, Stab. Tip. di Fr. Lao, 1856 (in cui sono traduzioni in versi dallo spagnolo, da Byron, dal russo, dal greco moderno: il diciottenne letterato era già poliglotta) non trovo né la *libera versione* né la *fedelissima traduzione* de «La Maledizione del Poeta» (che non è neppure tra le poesie che il Navarro pubblicò su «L'Arpetta» nel 1857).

*un volume di poesie*: lo pubblicò nel dicembre di quell'anno (1856).

*quelle povere terzine*: è il componimento in appendice alla lett. precedente.

*nei tempi in cui viviamo*: temeva, per i liberi sensi espressi in essi, la censura borbonica.

*l'Arpetta*: «L'Arpetta» — a cui Vincenzo Navarro, che ne fu il direttore, pregava il Vigo di non dimenticare la sottoscrizione-abbonamento (stava infatti per uscire il primo numero) — era «un giornale che ben risponde per il formato al nome impostogli» (L. Capuana, *L'Arpetta, giornale di amenità letterarie Num. 1, 2, 3, 4 e 5 - Sambuca*, in «Il Poligrafo», Rivista Scientifica, Letteraria e Artistica per la Sicilia, maggio 1856, pp. 276-277: è una recensione-stroncatura, che ritengo utile ristampare qui, in appendice, perché singolarmente importante per la conoscenza delle idee letterarie del giovane Capuana): di questo «giornale per la Sicilia» uscirono 36 numeri, per complessive 288 pagine, dal 10 maggio 1856 al 30 marzo 1857. Col Vigo Vincenzo Navarro fu in rapporto epistolare assai intenso (nell'Epistolario Vigo esistono di lui ben 139 lettere). In E. Navarro, *Di un canto popolare* («L'Arpetta», a. I, n. 33, 28 febbraio 1857, pp. 259-260),

leggiamo: «il nostro valoroso Lionardo Vigo, giovandosi dell'opera del padre mio e di altri benemeriti Siciliani, intende mettere a stampa» i canti popolari siciliani.

(IX, 386)

Sambuca 25 novembre 1856.

Al Cav. Lionardo Vigo

Gentilissimo Signor Vigo: Fidando nella di Lei sperimentata amorevolezza ho trascurato di rispondere alla sua affezionatissima letterina del tre corrente, direttami da Ballo, ed ove erano anco alcune righe del nostro caro Pepé. E prima di tutto, come noi possiamo venire sulle vette della deliziosa Ballo, se tanta lontananza ne divide? Quant'io avrei avuto per fortuna di baciarle la mano illustre Ella non può credere. Ma, per ora almeno, ciò mi sembra impossibile.

Il mio S.r papà mi dice che ha raccolte alcune firme pei canti popolari, e che spera averne dell'altre. Per l'Arpetta attende con piacere le tanto promesse produzioni.

Oh! La mia musa si va facendo più *pallida di una viola*, e non trovo modo onde farla avvivare. Vino? non ne bevo. Carne? ne mangio pochissima. Povera la mia musa! Morirà tistica!... Perché non le piace il mio gusto di amare una *pallida*? Non è meglio una *pallida* che una *rossa*?... Avesse piaciuto a Dio che questa povera *pallida* vivesse ancora! Sciaguratamente ora gode la pace dei morti!

Calogerino accetta i di Lei consigli e promette porli in opera.

Non disdegni i più sinceri nostri saluti, ci comandi ove occorra, e dia un bacio per noi all'amato suo Pasquale Salvatore.

Suo Obb.mo ed Aff.mo  
Emmanuele Navarro

---

*nostro caro Pepé*: il giovane letterato *Giuseppe Macherione*, della cerchia del Vigo, come Capuana, che nelle lettere al Vigo appella con questo diminutivo il Macherione: i tre (pressoché coetanei: del '38 il Navarro, del '39 il Capuana, del '40 il Mache-

rione), conosciutisi a Catania dove studiavano legge, furono accomunati dagli ideali letterari e dalla dimestichezza col Vigo.

*sulle vette... Ballo*: Ballo (che non è una montagna, né è sulle montagne, per cui non ha alcuna vetta) era la dimora estiva del Vigo, che vi aveva un vigneto e una villa.

*firme*: di sottoscrizione-prenotazione dei *Canti popolari siciliani* del Vigo, che uscirono a Catania, nel 1857.

*le promesse produzioni*: vi pubblicò, invero, una sola lirica.

*Vino?.... Carne?*: che il vino avesse rapporto con l'ispirazione, sapevamo: non vediamo che c'entri la carne.

*Perché non le piace.... pallida... ma rossa?*: è da intendere che il Vigo, a cui non piaceva l'anemico, «romanticamente» *larmoyant* sentimentalismo del Navarro, lo esortava a una poesia più sanguigna, civilmente ispirata, come era la sua (e come il Capuana avrebbe voluto che fosse la lirica dell'«Arpetta»: «non arte di trastullo», ma, col Cantù, «cooperatrice generosa dei miglioramenti sociali»: cfr. l'Appendice).

*ora gode la pace dei morti*: in verità, egli continuò a «poc-tare», anche se più sporadicamente, per qualche anno ancora, almeno fino al 1862: si veda nota *infra*.

*Calogerino*: il fratello minore del Navarro: di lui si leggono, nella rivista del padre, versi e prose. Non so perché L. Sciascia e S. Guglielmino (*Narratori di Sicilia*, Antologia a cura di L.S. e S.G., Milano, Mursia, 1967, p. 93) attribuiscono al N. il secondo nome di battesimo *Calogero*. Invero, il nostro si sottoscrisse sempre o *Emmanuele* (forma che andrebbe conservata e non modernizzata, come si fa, in *Emanuele*) Navarro, o *Blasco* (pseudonimo), o (come leggiamo in calce alla sua lirica *In morte di una vergine*, a pp. 18-19 di *L'Etna, Raccolta di prose e poesie di vari autori*, Catania, Tip. dell'Ospizio di Beneficenza, 1862) *Conte E. Navarro della Miraglia* (il che comprova che Guido Mazzoni — a p. 1444 de *L'Ottocento*, ed. 1934 — ben s'apponeva quando documentatamente scriveva: *Emanuele Navarro, conte Della Miraglia*: il titolo «della Miraglia» il Navarro — come ben vide Sciascia, *Introduzione a La Nana*, p. 10 — lo riesumò «dalla genealogia familiare», non era uno pseudonimo, come congettura C. Cordié nella *Introduzione alle navarriane Macchiette parigine*,

Edizioni della Regione siciliana, 1974, p. 9: nel Mazzonei è da rettificare la data di morte del N., che è, congetturalmente, 1900, invece di 1909).

*Pasquale Salvatore*: il figlio del Vigo.

(X, 74)

Sambuca 25 maggio 57

Al Sign.r Lionardo Vigo

Ella avrà la solita compiacenza di far tenere, con mille saluti, il qui annesso plico al nostro carissimo Peppino Macherione.

Accolga i più amorevoli saluti del padre mio, e conservi nella sua memoria chi ha l'onore di segnarsele

Obb.mo ed aff.mo servo  
E. Navarro

---

Per Giuseppe — *Peppino*, *Pepé* — Macherione si veda l'affettuoso profilo che ne traccia il Capuana in *Studii sulla letteratura contemporanea* e in *Per l'arte*, e la *Prefazione* di G. Bellonci a *Giuseppe Macherione poeta della Patria (1840-1861) Poesie e prose scelte*, Firenze, Le Monnier, 1932.

(X, 179)

Sab.a addì 12 settembre 55

Sig.r Vigo

Si piaccia, con la solita cortesia, far tenere i qui annessi pacchi alle loro rispettive direzioni, e se n'abbia le solite grazie sincerissime.

Accolga i più cari saluti del padre mio e di tutta la famiglia che riverisce la di lei ottima sposa, padre, figli e congiunti tutti, e me creda

Suo invariabile  
E. Navarro

Si noti, nella chiusa della breve missiva: il *me*, rilevato ed evidente; il curioso *invariabile*, per «immutabile» (nel reverente affetto verso il Vigo); e che al poligrafo acese era nato da poco «un maschio vaghissimo» (come apprendiamo da una lettera coeva di Vigo a Capuana), che poi gli morì. Per *Sab.a* (= Sambuca), da cui scrive, aggiungo, a quanto ho detto sopra, che il N. descrive il suo paese natale, nella sua vita e nella sua condizione di miseria, in *Paese (Storielle siciliane, a c. di N. Tedesco, Palermo, Sellerio, 1974, pp. 71-76)* e in *Paesaggio (ibid., pp. 90-94)*.

(X, 192)

Samb.a per Aci li 28 sett.e 57

Sig.r Vigo carissimo

Le fo tenere qui annesso un esemplare di alcune leggiadre poesie che il mio amico Michele Achille Bianchi per mio mezzo le invia.

Mille saluti del padre mio e di tutti i miei, a la S.V. ed a tutta la sua degna famiglia. Me comandi e creda in eterno

Suo aff.mo amico  
E. Navarro

*alcune leggiadre poesie*: è acconcio al Navarro, a tal proposito, quanto il Bellonci scriveva per il Macherione (*op. cit.*, p. XI): «Fuori delle aule scolastiche, il giovinetto trovava l'accademia, una sola da Giarre, ad Acireale, a Catania, a Palermo, dove vivevano e s'affaticavano a far versi i molti poeti siciliani, sempre pronti a «toccare il plettro» ad ogni occasione lieta o triste o a scambiarsi sonetti ed epistole, esortive e laudative. E aveva anche qui un maestro, Lionardo Vigo». Ne era consapevole anche il N., che avrebbe scritto poi (*Storielle siciliane*, p. 123 dell'ed. Tedesco): «Un poeta locale — ci sono poeti dappertutto —».

*Me comandi e*, prima, «aff.mo servo»: espressione di quel ra-

dicato servilismo, almeno verbale, che improntava allora, in sicilia, i rapporti tra le classi, e che sarebbe durato ancora per un secolo.

(X, 317)

Sig.r Vigo mio diletteissimo

Oggi stesso un mio cugino mi fe' tenere una di lei carissima letterina, datagli dal Musso. Io non so che sia di lui; lo vedo raramente, e raramente vado in sua casa, perché un po' lontana: pure posso dirle ch'egli gode buona salute, e che sempre si ricorda con affezione della S.V. Il non averle io scritto, non debbe ad altro attribuirlo che ad un effetto di troppa delicatezza: mi sembrava un po' noioso, benché ansiosissimo di suoi caratteri, il farle tenere un qualche mio rigo senza aver nulla a dire; temevo infastidirla. Ma ora che Vossignoria mi incoraggia, vorrò scriverle finché avrò lena e carta. Non ho libri del mio carissimo genitore per la S.V.; le dispense delle opere sue gliele ho inviate puntualmente, per lo mezzo dell'avvocato Sig.r Grasso Macaluso, a cui pur diedi le onze quattro importo de' di lei Canti Popolari. E che posso dire io povero ingegno di essi? Mi sembrano una gran bella cosa, e moltissimo mi piace la prefazione. Qui tutti ne parlano con molta lode, e so che su di essi stannosi vergando di molti articoli. Il mio genitore ne ha scritto uno a mo' di lettera a lei diretta, e vedrà luce nel quarto fascicolo del giornale *L'Idea*.

E che vuole sapere di questi letterati? Questa domanda in generale m'imbroglià. Il *Poligrafo* tace; chi dice che non si stampa più, chi dice che riprenderà le sue pubblicazioni, ma la maggioranza grida: è morto. *L'Idea* è surta con favorevolissimi auspicii; i suoi associati crescon di giorno in giorno, ed i compilatori (tra i quali son io) abbiám proposto che al cominciare del secondo seimestre dovrà uscire di più grosso volume. *La Scienza e la Letteratura*, nella quale ho scorto il di lei nome, e scrivo ancor io, ha dato il suo primo fascicolo: essa potrà addivenire un buon giornale ma... qui consiste il busillis... abbisogna di ajuti letterarii.

Ma che deggio più dirle? Parmi aver tutto esaurito. Mi tenga vivo nell'amor suo, e mi creda invariabilmente con tutta l'anima.

D.S. Ha ricevuto le *Foglie Appassite* del Bianchi, ch'io le inviai da Sambuca?

Palermo 18 febbrajo 1857

Suo aff.mo  
Emm. Navarro

---

*Musso*: Matteo, letterato palermitano, intimo del Vigo, e che, venendo spesso ad Acireale, intratteneva i rapporti tra lui e gli amici letterati di Palermo (Pitré, Salomone-Marino, Di Giovanni...).

*non ho libri del mio... genitore*: gli scritti («le dispense delle opere») di Vincenzo Navarro il Vigo li possedeva tutti, perché tutti si trovano nel Fondo Vigo della Zelantea.

*che posso dire... di essi?*: qualcosa ne aveva detto, annunciandone la prossima pubblicazione, ne «L'Arpetta» (v. lett. precedente).

*di molti articoli*: cfr., per essi, il mio *Profilo bibliografico-critico di Lionardo Vigo* (in «Atti e Memorie dell'Accademia di Lettere Scienze e Belle Arti di Acireale», 1976).

*Il Poligrafo tace*: veramente *Il Poligrafo*, Rivista scientifica letteraria ed artistica per la Sicilia, che si pubblicava a Palermo (presso lo Stab. Tip. dell'Armonia), nel '57 non taceva: vero è che poi morì (se ne pubblicarono due annate, 1856 e, appunto, 1857: nel n. di luglio 1857 — nella rubrica «Corrispondenze», Aci-Reale, 21 luglio, a pp. 437-438 — c'è, anonima, una delle recensioni cui, in questa lett., accenna il Navarro a proposito dei Canti popolari del Vigo: «Qui tutti ne parlano con molta lode, e so che su di essi stannosi vergando di molti articoli»).

*Palermo*: se alcuni dei racconti di *Storielle siciliane* sono, come opino, autobiografici, il Navarro era partito da Sambuca per Palermo «giovinetto imberbe, innamorato di tutte le cose belle, pieno di speranze e d'illusioni», e ogni tanto vi faceva ritorno: «Una sera, a Palermo, feci attaccare una carrozza e diedi l'ordine della partenza pel mio villaggio» (*Viaggio*, in *Storie siciliane* cit., p. 54: in cui c'è anche la conferma indiretta che egli

apparteneva a famiglia nobile, in quanto vi si parla di cocchiere e di servo al suo servizio; altra, e più sicura, prova è in *Come fu* — *ibid.*, p. 79 — dove è parola del suo più lontano antenato «soldato di ventura, giunto povero dalla Spagna [*Navarro* è cognome *spagnolo*, Naharro], divenuto generale e morto in prigione, per ragion politica». Nelle *Storielle* troviamo, a pp. 30-38 (e a pp. 54-56) una entusiastica descrizione di Palermo.

(XI, 44)

Sig.r Vigo mio dilettilissimo

Non è vero ch'ella vorrà perdonarmi, se io ora rispondo a una sua lettera carissima del venticinque del passato febbrajo? E non attribuisca ciò a menomanza di affetto, ché nel mio core sarà immutabilmente vivo per la S.V., ma ad un desiderio di poterla meglio servire in quel ch'ella mi comandò. Ma pria di tutto spero che la febbre l'abbia abbandonato, e per sempre, e che torni a goder salute lunghissima, pel suo e pel bene di questa terra infelicissima. Se quella mia prima letterina avea un po' del laconico, creda ch'è mio naturale lo scriver così: non so fare tutte quelle spagnolate di che s'usa al dì d'oggi, ma l'animo è pieno sempre d'amore per tutti gli amici, e specialmente per Vossignoria ch'io tengo per secondo padre.

Ho cercato delle opere del Mommsen e del Biondelli, da tutti i librai e dalle biblioteche, e non mi è stato possibile trovarle: ho rinvenuto solamente nella *Rivista Europea*, giornale di Milano, fascicoli di luglio ed agosto 1846, una rivista su di un lavoro dell'ultimo scritta da un certo C.T. ch'io credo sia Carlo Tenca: gliela trascrivo:

De' canti popolari italiani, oltre a quelle annunziate nel di lei volume, so che ce ne siano raccolte fatte da Giuseppe Tigri, e da Raffaello Andreoli: de' canti antichi so che Ch. D. Ilgen pubblicò a Jena, nel 1798, un commento sugli scolii, o canzoni da tavola de' greci; poi fece una raccolta compiuta Köster (*De canticibus popularibus veterum Graecorum*. Berlino 1831). Trovo che i Romani ebbero canzoni per banchetti, per nozze, per l'altre solennità della vita. Il *carme saliare* conservava le forme del ve-

tustissimo linguaggio. Svetonio, inesorabile raccoglitore di aneddoti, ci conservò varie delle canzoni con cui il volgo o i soldati lodavano, o più spesso bertegeggiavano i Cesari. Da Vopisco abbiamo quella che cantavano i soldati di Aureliano:

Mille, mille, mille, mille decollavimus:  
 Unus homo mille, mille, mille decollavit.  
 Mille, mille, mille vivat qui mille occidit:  
 Tantum vini bibit meno, quantum fudit sanguinis.

Dall'arie che si adoperavano erasi tratto un proverbio che vive tutt'ora sulle bocche del nostro volgo: «Cantar sempre la stessa cantilena».

Il signor Du Meril pubblicò una raccolta di poesie popolari latine anteriori al secolo XII, che ha per titolo: *Poeseos popularis ante saeculum duodecimum, latine decantatae reliquias sedulo collegit, e manuscriptis exaravit, et in corpus primum digessit Edelstand Du Meril*. Parigi 1843. Un vol. in 8° di 434 pagine. — La divide in tre parti; I° le poesie popolari romane; II° le poesie profane dopo l'era cristiana; III° le poesie religiose. Nella prima stanno il canto de' fratelli Arvali, alcuni epigrammi contro Cesare Augusto ed altri personaggi del tempo, e contro Tiberio e Galba; quelli di Floro contro Adriano e la costui risposta; e un epigramma contro Severo; l'anzidetto canto de' soldati di Aureliano; il ritornello del canto della sesta legione; una canzone contro Massimino; e il *Pervigilium Veneris*.

Carlo Magno avea fatto radunare i canti degli antichi Germani: preziosissimo, anzi incomparabile monumento, che la scrupolosa pietà di Ludovico il Pio distrusse come ricordi di idee pagane. Un cronista di Limburgo conservò le canzoni che ciascun anno si cantavano a mezzo del secolo XIII, una parte delle quali ha per ritornello:

Maledetto il dì e il momento  
 Che mi chiuser nel convento.

Al primo inventarsi della stampa, molte ballate popolari si riprodussero, e vendevansi col nome di fogli volanti (fliegende Blätter), che poi furono raccolte. Meinert ne raccolse più di cinquantina, che si cantano nella piccola valle dell'Oder nominata Kuhländen, terra delle vacche. Schottky raccolse le canzoni de' contorni di Vienna, e quelle della bassa Austria. Herder nelle *Canzoni de' popoli* ne conservò d'ogni nazione. Gunter conservò le canzoni sveve, slesiane, austriache (Gedichte und Lieder in

verschiedenen deutschen Mundarten): Göthe quelle di Russia; Monike quelle di Svezia; Salvij quelle di Servia. Quelle di Olanda pubblicò col titolo di *Horae Belgicae* il prof. Hoffmann di Jalerleben (Breslau 1830-33). De' canti svedesi se ne hanno raccolte di Geijer e Afzelius (*Svenska Folkvisor*. 1814); e di Arwidson (*Svenska Gornjanger*). In Danimarca, verso il 1843 si pubblicò un volumetto di canti groenlandesi, e Krantz, nella storia di quel paese, riferisce un'elegia di un povero pescatore, commovente. Dopo molti altri il dottore Loenrot errò per anni tra le capanne finlandesi, cercando tra le labbra del villano e del pescatore, massime nell'interno e nella Carelia e nella Savolace, le tradizioni e i canti, e mise in ordine da una parte tutti gli antichi, e dall'altra i moderni: quelle rappresentano le idee cosmogoniche di un paganismo primitivo; questo le ingenue emozioni e la vita de' finlandesi moderni; e i due cicli intitolò *Kalewala*, dal nome Kalewa padre degli dei e de' giganti, e *Kantelata*, dal nome del kantelo, antico strumento di musica di quella gente. Anco esistono i lavori del Sioegren, *Ueber die finnische Sprache und ihre Litteratur*, 1821; del Schroeder, *Finnische Runnen*, Upsal, 1819; del Gottland, *Forjök att forklare C.C. Taciti Omdaemen refuer finarre* 1834, —; e del Marmier, *Chants populaires du Nord*. Paris 1842. Il signor Gottland pubblicò una dozzina di poesie di villani della Finlandia, con le costoro biografie. Delle melodie e danze nazionali degli Ungheresi parla a disteso A. De Gerando, nel recente suo libro *La Transylvanie et ses habitants* (1845). I canti inglesi han pubblicato Jamieson, *Populary Songs*, e Finlay, *Scottish historical and romantic ballads*. Ch. Coquerel ne divulgò anch'esso una collezione; ed un'altra Evans, che ha per titolo *Vecchie ballate storiche e narrative*. Delle ballate intorno a Robin Hood si compose un volume. M. Rayoaurd, pubblicò *Choix des poesies originales des Troubadours*. La prima ristampa del Romancero del Cid fu procurata da Fernando del Castillo nel 1510, poi da Pietro Florez nel 1814, indi il secolo seguente da Giovanni di Escobar che per primo l'ordinò in modo da formare quasi una storia seguita. C'è anco il Romancero General, Madrid 1604 e 1614. Delle poesie degli arabi Gio.Lod. Kosegarten ne fece una *Crestomathia Araba*, Lipsia 1828. Le poesie storiche della Scandinavia furono nel 1591 raccolte da Andrea Wedel Soffrens; e Pietro Syv v'aggiunse cento ballate popolari (1695). Di poi Abrahamson Nyerup, Rahbek ne fecero una collezione in cinque volumi (Copenaghen 1812-14), che ha il merito di aver preceduto quelle delle altre nazioni. Anco Molbekh ne divulgò una raccolta a cui diede il nome di *Nogle Remaerkninger over vore gamle*

*danske Folkeviser*. Silvestro de Sacy pubblicò nel 1819 a Parigi il *Pend-Nameh*, o libro de' consigli, di Seriddi-eddin Attar, poeta persiano vissuto dal 513 al 627 dell'egira. E' un libro morale e allegorico che Sacy seppe rendere ameno intrecciandovi molti fiori persiani di diversi autori. Nell'*Hindee and hindostanee selections*, to which are prefixed the rudiments of hindostanee and brujbhakka grammar (Calcutta 1827) si trovano molti brani di opere indiane, massime nell'indo moderno. Singolarmente meritevoli di attenzione sono nel secondo volume i *Poetical extracts from hindostanee authors*, e i *Popular songs*, o canti popolari, scelti i primi da oltre ottanta poeti, gli altri son di età diversa, risalendo alcuni fino al XIV secolo. Nella Borgogna i canti erano chiamati *nöels*; una collezione di antichi *nöels* fu pubblicata a Besançon da C. Weiss. Alla Biblioteca reale sta manoscritta una raccolta in ben sessanta volumi di canzoni storiche francesi. Santeran de Marsy e Noël nel 1793 pubblicarono in quattro volumi *Le nouveau siècle de Louis XIV, ou poésies-anecdotes du règne et de la cour de ce prince*; Leroux de Lincy pubblicò un *Recueil de chants historiques-français depuis le XII jusq'au XVIII siècle*, Paris 1841; Dumersan pubblicò le *Chanson populaires et nationaux de France*; Marchangy *Le Gaule poétique*; e Th. De La Villemarqué i *Chants populaires de la Bretagne rec. et trad.*, Paris 1846, 2. vol. con musica. Rosmini (Dell'Istoria di Milano, docum. 39. al lib. undecimo) accenna ad una raccolta di poesie storiche italiane del Quattrocento esistenti presso il chiar. Vermiglioli di Perugia., dalla quale egli trasse una rozza canzone in morte del conte Jacopo Piccinino, celebre capitano di ventura, nel 1465. Il Lasca divulgò in Firenze nel 1559, *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, quando ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente*. Le *Laude* appartengono alla poesia più antica, ed erano preparate dagli ecclesiastici per sviar il popolo dalle laide e passionate, sull'aria delle quali adattavansi spesso. Appena introdotta la stampa vennero esse stampate, e alla biblioteca del Gran Duca di Firenze se ne conservò la raccolta più estesa. Il can.co Miossic, francescano dalmata, a mezzo il secolo passato raccolse i canti serbi; poi con molto migliore intendimento Vuco Stefanovic, montenegrino ufficiale di Giorgio il Nero, indi stipendiato da Milosc, fece un dizionario e una raccolta di proverbii e canti serbi, che collocano la sua nazione fra le più poetiche dell'Europa. Chodakowschi prepara la raccolta più completa delle canzoni popolari slave. Madama Voïart tradusse e divulgò in francese i canti po-

polari della Servia. La Francia ha pure i canti eroici di Niemcewiz. Una raccolta fu pubblicata di poesie serbe in Lipsia, l'anno 1823: *Narodne sypske hjesme*. Hanka dié in luce una raccolta di canti boemi. Rheza pubblicò i *dairos* o canti popolari erotici lituani. Il cosacco Kiscia-Danilof pubblicò antiche poesie moscovite, tradizioni epiche intorno allo czar Wladimir e ai sublimi guerrieri della sua corte, i Kuiasi, i Bogiari; e all'invasione della Siberia fatta dall'etman Jermak. La Guilletière promise, ma non effettuò nel 1876, una raccolta completa de' canti greci. M. Rousseau pubblicò a Parigi nel 1841 *le Parnasse Oriental*.

Queste sono tutte le raccolte di canti popolari ch'io finora abbia potuto sapere ch'esistano: ella perdonerammi s'io l'abbia messe così alla rinfusa, senza ordine di nazione o di tempo; le ho trascritte mano mano che mi son venute a conoscenza. Spero che le ne potrò trovar dell'altre; a proposito ora vengo a sapere che Atanagio Basetti raccolse i canti popolari degli Appennini; e che i signori Alfr. Reumont, e Kopisek pubblicarono canzoni popolari italiane: quella del primo è chiamata *Italia*, e fu stampata a Berlino nel 1839, con aggiunte del dottor Witte; quella del secondo s'intitola *Agrumi*. So anche che le canzoni della Servia divulgate in tedesco dal Talvy in Alla il 1826, si appellano *Volkslieder der Serben, metrisch übersetz*.

Il Direttore dell'Idca, e quello della Scienza e la letteratura, le fanno per lo mio mezzo pervenire un milione di ringraziamenti, per i lavori che la S.V. loro promise.

Mi tenga vivo nell'amor suo, ch'io sono e sarò sempre con tutta l'effusione dell'anima

Palermo 22 marzo 58

All'Onorevole  
Sig.r Cav. Lionardo Vigo  
Acireale

Emm. Navarro

---

*letterina... del laconico*: in realtà, alcune delle precedenti lettere, del '57, sono assai brevi.

*spagnolote*: nel senso che ha qui, di atteggiamento di eccessivo esteriore e insincero rispetto, è uso idiotistico, giacché il vocabolo, a detta di Tommaseo-Bellini, *ad loc.*, significa «Jattanza, Millantenaria, come gli Spagnuoli sono un poco spacconi».

*Rivista Europea*: è il periodico che nel 1851 si trasformò nel *Crepuscolo* del Tenca, il quale della *Rivista Europea* fu collaboratore.

*gliela trascrivo*: segue, riprodotta, la dottissima e acutissima recensione (*rivista*), di C [arlo] T [enca], degli *Studi sulle lingue furbesche* di B. Biondelli, la quale, per acume filologico e ricchezza di conoscenze linguistiche richiama la lett. del Tommaseo al Vigo da me pubblicata in *Lettere di illustri italiani a Lionardo Vigo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia... di Acireale», 1973, pp. 252-256.

*De' canti popolari italiani... raccolte*: s'inizia qui, e continua per alcune pagine, una informatissima panoramica — con qualche impertinente riempitivo — degli studi sulla poesia popolare (richiestagli dal Vigo) di «tutti» i tempi e i paesi: conosceva direttamente, il Navarro, questa vastissima bibliografia o si giovò — sembra ipotesi più plausibile — di repertori e storie letterarie? Comunque sia, egli dimostra, qui, notevole interesse per gli studi demologici (che lo accomuna al Capuana, ed è di notevole rilevanza per il nascere della coscienza, e della letteratura, veristica di cui egli è ormai da considerare un esponente: quanto abbia influito l'opera dei demologi — Pitré, Salomone Marino, V. Navarro, Guastella... — sulla nascita del verismo, è interessante ricerca ancora da fare), larga erudizione e, l'abbiamo rilevato, la conoscenza di più lingue europee (non si dimentichi che il Navarro insegnerà poi letteratura francese e «letterature straniere» all'Istituto Superiore Femminile di Magistero di Roma).

*inesorabile raccoglitore di aneddoti*: si noti il curioso uso di *inesorabile*: forse intende che di aneddoti Svetonio non ne tralasciava nessuno.

*quella del primo*: si intenda, *ad sensum*, «raccolta».

*s'intitola Agrumi*: per una silloge di canti popolari italiani è un curioso titolo.

*Alla*: Hall, italianizzato.

*della scienza e la letteratura*: il titolo della rivista era *La Scienza e la Letteratura*: ha evidentemente influito sulla grafia il frequente ricorrere, in questa lett., del vocabolo in francese e in tedesco (curiosamente, peraltro, forse per influsso inverso,

dall'italiano, scrive *Litteratur*). C'è anche qualche trascorso di penna, come, per es., *popolaribus* per *popularibus* (anche qui, per influsso del frequente ricorrere di *popolare*), *Edelstand Du Meril* per *Edélestand Du Méril*, *poesies* per *poésies* (scrive, inoltre, indifferentemente *pubblicare* e *publicare*).

(X, 346)

Sig.r Vigo mio diletterissimo,

La ringrazio delle grazie che mi rende per le mie poche fatiche pelle Opere del Biondelli e pe' canti popolari, e mi spiace che l'estratto ch'io le trascrissi non le possa arrear giovamento. Ma io non sapevo nulla dell'Annunzio dell'anonimo Torinese. Me ne faccia tenere un'esemplare, e quando avrò letto i di lei Schiarimenti che promette mandarmi per la Scienza e la letteratura, vorrò scarabocchiare quattro parole anch'io; perché ogni offesa a lei fatta io la reputo fatta anco a me, e perché la carità del natio loco a ciò mi spinge. I nostri fratelli d'oltremare spesse volte o non ci conoscono o c'infamano. Mi compiaccio che il Perez, l'Amari ed il Giudici siano della di lei opinione. Il Galati mi dice ch'egli tiene molto in pregio il di lei proemio; de' Canti non ha dato parere scusandosi ch'egli, per l'assenza dalla Sicilia fin da fanciullo, non ne capisce il nostro volgare linguaggio: egli mi ha dato a leggere una lettera del Rubieri, il qual gli scrive che il di lei volume gli ha suscitato il pensiero di far un discorso sulla poesia popolare italiana ed attenersi particolarmente alla siciliana. Il Gallo è in Napoli; ignoro quando darà i poeti del primo secolo, e se ha trovato una prosa del decimo: quando sarò tornato gliene chiederò. Quand'era qui intesi a dire da lui che non gli piaceva che Vossignoria avesse pubblicati tutti quei Canti; bisognava tôrre i migliori, e divulgarli con altri ottimi che si sarebbero potuti raccorre: ma io penso che queste son cose belle e facili a proporsi, difficilissime ad eseguirsi. Non so dirle il parere del San Filippo e del Mortillaro perché non conosco nissun de' due; ma se debbo parlar schietto, io credo che il loro pensiero non abbia a tenersi poi in molto conto. Il primo, rubacchiando, anzi dilapidando le altrui scritture, ci ha dato una misera accozzaglia ch'egli chiama Storia di Sicilia; il secondo non sa far altro che Guide di Palermo, Vocabolari siciliani-italiani e viceversa, Illustrazioni di Epigrafi arabe, ed altri simili puerili lavori: penserò male, ma così penso.

Il Musso sta bene e mi dice che le scriverà.  
 Si ricordi spesso di me, ch'io sono e sarò sempre con tutta  
 l'effusione dell'anima

Palermo 14 aprile 58

Suo aff.mo amico  
 E. Navarro

---

*fatiche pelle opere del Biondelli*: v. lett. precedente: l'*estratto* è la trascrizione della recensione, del Tenca, del lavoro del Biondelli.

*Annunzio dell'anonimo Torinese*: è la recensione, fortemente critica, di C. Nigra dei *Canti popolari siciliani* (che si appuntava soprattutto sulla *Prefazione*, pp. 3-112 del vol., edito in Catania, nel 1857, dalla Tip. dell'Accademia Gioenia di C. Galatola), cui il Vigo replicò con gli *Schiarimenti a Costantino Nigra*.

*Mi compiaccio che il Perez...*: gli stessi Nigra e M. Amari, «P. Emiliani Giudici, N. Tommaseo, Isidoro La Lumia, G. Châtenet, E. Amari gli lodavano quell'opera» (Gb. Grassi Bertazzi, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, p. 375).

*Il Galati*: si tratta, penso, del palermitano («mi dice») Domenico Galati Fiorentini che nel '66 avrebbe pubblicato i versi *Voci dell'anima*, più che del messinese Antonio Galati, autore di una tragedia *Giovanni da Procida* (del 1835).

*Rubieri... discorso sulla poesia popolare italiana*: la *Storia della poesia popolare italiana* Ermolao Rubieri l'avrebbe poi pubblicata nel '77 (Firenze, Barbèra, pp. VIII-686).

*Il Gallo... poeti del primo secolo... una prosa del decimo*: Agostino Gallo (1790-1872) fu poligrafo esuberante. Nel Mira (Giuseppe M. Mira, *Bibliografia siciliana ovvero Dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, voll. 2, 1875-1881), bibliografo diligentissimo, non trovo cenno del lavoro del Gallo su una prosa del sec. X; lo studio sui poeti del primo secolo rimase manoscritto: «Sull'origine della poesia volgare, delle rime in Sicilia e sui primi poeti siciliani dal sec.

XIII al XV coi componimenti pubblicati e quelli inediti raccolti in varie biblioteche d'Italia», 2 voll. (Il Mira giudica quest'opera «la più ricca collezione delle rime dei più antichi siciliani ridotti a plausibile lezione»).

*San Filippo*: Sanfilippo can. Pietro, autore, fra l'altro, di una *Storia della letteratura italiana* in 3 voll. (Palermo, 1859-61); l'opera citata e stroncata dal Navarro è il *Compendio della storia di Sicilia ad uso della gioventù*, Palermo, Pedone, 1840 (una delle molte edd. è del '59).

*Mortillaro*: Vincenzo, n. nel 1806, poligrafo, studioso di molteplici interessi: le opere cui accenna il Navarro — con palese acrimonia per il Mortillaro e per la sua opera meritoria — erano: *Guida per Palermo e pei suoi dintorni* (nel I dei 15 voll. delle *Opere*, Palermo, Pensante, 1843-1881); il *Vocabolario siciliano-italiano* (vol. V delle *Opere*); e i molteplici studi di arabistica.

(X, 433)

Sig.r Vigo mio

Ho un male addosso che non mi lascia un momento a dormire, a scrivere, a leggere: ho passato una notte insonne, ed ora, al far de l'alba, mi vesto e metto allo scrittojo onde rispondere ad una sua carissima lettera, trovata per me da un mio amico, alla posta di Palermo. Io son qui ritornato, e perciò, com'Ella ben vade, non posso far niente di tutto quello che la S.V. mi comanda intorno all'Accademia Dafnica: se vuole, quand'anco non sarebbe inutile dopo Lei, ne pregherò anch'io il Pr.pe di Galati, il Duca Brolo, e M.r Crispi. — Lo stesso lo dico per le dilucidazioni ed autorità che mi chiede intorno all'origine pugliese di alcune parole de la Canzone di Ciullo: qui non vi ha biblioteche da ciò; e benché la mia sia provvista di molti libri, manca affatto di quei di tal sorta. — Il mio genitore, che assai la saluta, ha raccolti alcuni Canti; spera averne degli altri ed inviarglieli.

Sento piacere grandissimo dell'effetto che nel resto d'Italia hanno fatto i di lei Schiarimenti di risposta al Nigra: in Palermo, com'io scrissi al Macherione, piacquero moltissimo. Ma vuole Ella ch'io pur ne scriva, dopo che Emerico Amari le dice *l'avete battuto trionfalmente?*

Per l'elenco di tutte le opere archeologiche del Bittera scriverò a Mons.<sup>r</sup> Crispi, ed anco a Lorenzo Casaccio, amico intimo di quell'infelice.

Altra volta mi pare ch'io le feci sapere della copia di tutti i Num. del Mondo Comico, chiesti per lei dall'avv. Grasso, e del suo smarrimento: mi si promise ch'ella ne avrebbe un altro esemplare; spero farglielo avere. — Musso, quand'io partii, stava bene e mi parlava di Vossignoria; ora non ne so più nulla.

E che cos'ha Pepé? Io gli ho mandato diversi miei fogli e non ho avuto mai risposta. Lo riverisca caramente per me, e gli dica di non obliarmi, ch'io assai l'amo e tengo in pregio.

Vorrei dirle tante altre cose, ma il capo mi vacilla e finisco. Mi voglia tanto del bene quant'io le ne voglio.

Di Sambuca li 1° luglio 1858

Suo aff.mo amico  
E. Navarro

---

*Ho un male addosso... alla posta di Palermo:* attacco «narrativo» inconsueto in queste lettere.

*il Pr.pe di Galati, il Duca Brolo:* questo frequentare titolati è una conferma indiretta (insieme a quel che ho osservato sopra e insieme all'accenno, che credo autobiografico, de *La Nana* — p. 31 dell'ed. Sciascia — alle «parecchie duchesse di mia conoscenza») che il titolo di «conte della Miraglia» non era fasullo bensì, come ben vide Sciascia, «riesumato dalla genealogia familiare.... per questo gusto stesso che lo portò ad assumere lo pseudonimo di Blasco» (L. Sciascia, *Navarro della Miraglia in Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta - Roma, S. Sciascia, 1968, p. 139): era, si è visto, di antica «nobiltà» spagnola, il che spiega anche la scelta di *Blasco* come pseudonimo.

*de la Canzone di Ciullo:* il Vigo lavorava allora intorno alla tenzone di Ciullo d'Acamo, per una monografia che avrebbe pubblicato poi a Bologna.

*Il mio genitore... ha raccolti alcuni Canti;* Vincenzo Navarro — s'è visto — fu uno dei più validi collaboratori del Vigo nella raccolta dei canti popolari siciliani.

*i di lei Schiarimenti di risposta al Nigra*: v. quello che ho detto nel commento ad altra lettera.

*Emerico Amari le dice l'avete battuto trionfalmente: scil.* il Nigra. E. Amari, una delle personalità più cospicue della Palermo del tempo, fu uomo di molteplici interessi, letterato, filosofo, studioso di diritto penale, giurista e pubblicista.

*opere archeologiche del Bidera*: Emanuele Bidera, siciliano albanese, fu studioso di archeologia e di storia antica della Sicilia (per le sue *opere archeologiche*, v. Mira *cit.* I, 102).

*Mons.r Crispi*: vescovo, fu critico e studioso di letteratura greca.

*Lorenzo Casaccio*: fu giudice.

*Mondo Comico*: «Il Mondo Comico», Giornale di Scienze, Belle Arti, Industria, Commercio, Istruzione Pubblica, Tribunali, Mode, Musica, Litografia, Teatri (*sic*).

*un altro esemplare*: in effetti, alla Zelantea esistono i numeri dall'aprile all'agosto del '57, cioè «tutti i numeri del Mondo Comico».

*che cos'ha Pepé?*: forse era già minato da quel male che l'avrebbe tra breve, nel 1861, condotto alla tomba.

(XI, 60)

Sig.r Vigo mio

Le mando un manifesto di associazione ad una mia bazzecola pregandola a volermelo fare qui pervenire zeppo di firme, se può. Badi però ch'ove ciò le riuscirà di fastidio vo' che non vi pensi neppure.

E Lei che fa? E' tanto tempo che non mi dà sue nuove! C'è speranza di averla qui per ora? Mi scriva ché le sue lettere mi riescon carissime; e se crede ch'io possa esserle utile in qualche cosa non mi risparmi.

Di Palermo li 15 aprile 59

Il suo dev.mo e aff.mo  
E. Navarro

Nel vol. XI del Carteggio Vigo, il quale solitamente conservava i *manifesti* ossia i fogli a stampa illustrativi di opere e divulgati al fine della prenotazione per sottoscrizione, non ho trovato questo «manifesto» e pertanto non so quale fosse la *bazzecola* di cui è cenno nella lettera: peraltro, dalla successiva si arguisce che si trattava di una traduzione; e che il Vigo gli promise «dei nomi» (non il suo, perché, nel fondo Vigo della Zelantea, del Navarro non esiste nulla, tranne le *Storielle Siciliane*, che sono del 1885).

(XI, 64)

Signor Vigo mio

Fui in Sambuca per una maledettissima infermità ch'ebbe a soffrire la povera madre mia, e vi dimorai un mese. Ma sa ch'io non ho trovata nissuna di lei lettera?

La ringrazio dei nomi che promette alla mia traduzione; la quale avrei voluto farle vedere ancora inedita per averne un parere, perché gli amici di qui mi fanno andare il capo per aria con le teoriche loro.

Abbenché la benedettissima Temi non mi lasci tempo da grattarmi la tigna accetto volentieri l'incarico di riveder le bucce al Tesaurario; ma lasci che pria si divulghi nell'Idea la fine del di lei scritto.

Non so del poeta e del caso di Sciacca; ne chiederò al mio genitore.

Che vuole ch'io faccia per le copie de' Canti che le chiese il Figlioli? Non ho mezzo di farle arrivare in Marsala; non potrò far altro che metter pungoli all'avvocato Grasso.

Il Maggiore Paternò di Sessa è qui sano e pieno di vita e di tante altre cose che lascio perché non vanno tra le informazioni ch'ella mi chiede.

Perché non mi dice se ci è speranza o no di averla qui? Mi perdoni per carità questa impertinente dimanda, e mi creda quale ognora con la più affettuosa riverenza me le protesto di cuore!

Di Palermo li 21 aprile 59

Suo aff.mo e obb.mo  
E. Navarro

*mia traduzione:* deve trattarsi del lavoro di cui gli aveva parlato nella lett. del 13 aprile '56: «Profittando de' di Lei sani ed amorevoli consigli ho rifatto la Maledizione del Poeta, sì che d'una libera versione, ne ho fatto una fedelissima *traduzione*».

*Temì:* penso che, conseguita (a Catania) la laurea in giurisprudenza, abbia abbracciato la carriera della magistratura: in una lett. seguente scriverà: «non farò più nulla che non sia di giurisprudenza».

*del poeta e del caso di Sciacca... chiederò al mio genitore:* argomento connesso con i canti popolari siciliani di cui il Vigo continuava e arricchiva la raccolta per renderla *amplissima* (in questa fatica il Navarro gli fu collaboratore).

*Figlioli:* Francesco Figliuoli, autore di odi e di altri carmi per diverse occorrenze.

(XI, 72)

Venerato Signor Vigo mio

Ho favellato col Maggiore Perni intorno alla pubblicazione degli estratti, e con sommo dispiacere debbo scriverle ch'essa non puote effettuarsi perché il tipografo ha fatto scomporre il di lei scritto. Il Maggiore, si scusa di ciò dicendo ch'egli non ha, per quanto gliene abbia scritto, mai avuta di lei risposta. Che fare in tal caso? Non pensare più agli estratti? Stampare appositamente l'articolo? o abbandonare l'uno e l'altro pensiero? Se vuole, può disporre di me come della sua stessa persona, perch'io reputo fortuna il poterle essere di qualche giovamento in ogni faccenda.

La Scienza e la Letteratura, non so perché, va lentamente. Notizie letterarie non ne so; né ne voglio sapere, perché *quod scripsi scripsi*; non farò più nulla che non sia di Giurisprudenza.

Onori sempre de' suoi comandi e del suo affetto

Di Palermo li 7 maggio 79

P.S. La correzione potrà farsi nel terzo fascicolo perché il secondo è pubblicato.

Il suo aff.mo  
E. Navarro

---

*Maggiore Perni*: Francesco Maggiore-Perni era un economista.

*abbandonare l'uno e l'altro pensiero?*: non si è accorto il Navarro che «abbandonare l'uno... pensiero» («Non pensare più agli estratti») voleva dire proprio l'opposto di quel che intendeva significare, cioè... continuare a pensare agli estratti.

*La Scienza e la Letteratura* e *L'Idea* frequentemente menzionata in queste lettere, erano riviste letterario-culturali di cui, allo stesso modo che di quotidiani, la Palermo del tempo abbondava, e di cui si è cominciato a fare la ricognizione (di recente per *La Ruota*).

*Notizie letterarie non... voglio sapere... non farò più nulla che non sia di Giurisprudenza*: una dichiarazione simile l'aveva già fatto per la poesia («ora gode la pace dei morti!»: senza peraltro attenerla) e per Temi che non gli lasciava tempo da grattarsi la tigna: vero è che dopo la parentesi giuridico - politica (fu tra l'altro, per qualche tempo, collaboratore di Crispi), dedicò le sue energie intellettuali esclusivamente alle lettere.

(XI, 192)

Caro Sig.r Vigo

Le mando un mio giornalino e la prego a ricambiarmi qualche articolo di letteratura, perché se ora va misero spero sarà migliorato.

Mi procuri qualche firma agli annessi manifesti.

Faccia buon carnevale; e mi ami quant'io l'amo.

Di Pal.o li 20 febb. 60

Il suo aff.mo  
Em. Navarro

---

Per le firme-sottoscrizioni ai «manifesti» si veda quel che ne ho detto precedentemente.

Carissimo Sig.r Vigo

Appena ricevuta la lettera sua cercai del sig.r Vigo Gravina e seppi ch'era partito per Aci: onde stimai conveniente farle recapitare i canti popolari per lo mezzo del di lei genero e spero che a quest'ora le sieno pervenuti.

Papà mio una volta mi scrisse che la S.V. avea un volume di poesie che la signorina Coffa Caruso volea regalarmi; me lo mandò, la prego.

Io, se la S.V. mi c'incoraggia, verrò in Acireale a dar un'Accademia di poesia estemporanea. Principale scopo è quello di far danari, onde se lei crede che costì c'è da guadagnare io passerò ne' primi di maggio quando probabilmente andrò in Siracusa. Le parrà curiosa questa notizia, non è vero? Ma sa ch'io sono un bravo improvvisatore, almeno come dice l'alta società di Palermo? Del resto togliendo gli scherzi di mezzo le faccio osservare che s'io non avessi un po' di fede nelle mie forze non mi esporrei a cimento cosiffatto. Mi risponda su questo, e per ora ne taccia al venerato padre mio.

La prego a volermi conservare l'amor suo, ch'io in ogni tempo e luogo sarò col cuore

Di Pal. li 23 marzo 60

Il suo aff.mo ed obb.mo  
E. Navarro

---

*i canti popolari* sono probabilmente quelli raccolti di recente da suo padre (e che gli avrebbe inviati: cfr. la lett. del 1° luglio 1858). Il Vigo li «insaccava» (come diceva lui) per la sua *amplissima* raccolta.

*a quest'ora*: è un idiotismo, come se ne trovano nelle opere del Navarro (*Storielle siciliane*: «erano tre ore di notte»; «Come fu, come non fu»; «un venerdì, giorno segnalato [= sic. *singaliatu*]» — *La Nana*: «ma che ti gira?»; «Anche Rosaria aveva qualche cosa»).

*la signorina Coffa Caruso*: Marianna Coffa Caruso, di Noto, che il Mira *cit.* definisce «una delle più eccellenti poetesse d'Italia» (si vedano di lei: *Nuovi canti*, Torino, Pomba, 1863 e le *Lettere ad Ascenso* fatte conoscere dal Raya; le sue *Lettere a Lionar-*

*do Vigo* sono state pubblicate nelle «Memorie e Rendiconti dell'Accademia... di Acireale», 1978; mette conto, infine, citare sulla Coffa il recente bel libro di Teresa Carpinteri, *L'eringio*).

*Io... verrò in Acireale a dar un'Accademia di poesia estemporanea... ne taccia al venerato padre mio*: non c'è che dire, la sincerità non gli fa difetto, se dichiara, che il «principale scopo» della sua «Accademia di poesia estemporanea» è quello di «far danari» e che la terrà «se costà c'è da guadagnare»: con tanti saluti alla dignità della poesia, anche se estemporanea, a cui peraltro doveva credere il padre poeta, se, come pare di capire, il Nostro si vergognava di farlo sapere al venerato genitore (almeno «per ora»: cosa fatta capo ha). Peraltro, poeti estemporanei erano, allora, anche la Milli, la Coffa, il Macherione.

(XI, 386)

Caris.mo Sig.r Vigo

Dal Musso ebbi un suo opuscolo e ne diedi copia a Mordino. Ma perdio! anche lei tien dietro alle ciarle de' più? Anche lei disconosce i buoni e difende i tristi? — E Macherione? E' pazzo da incatenarsi; ed io non gli scrivo perché mi piange il core vedendo un sì buon giovane aver presa una cattiva strada.

Mi voglia sempre del bene ch'io gliene vorrò senza fine.

Di Palermo 16 ottobre 60

Suo dev.mo ed aff.mo  
E. Navarro

---

Allude forse all'opuscoletto *La Sicilia nell'agosto 1860*, in cui sostenne le sue idee politiche cioè la federazione amministrativa. E all'amico Musso, che quasi quasi l'accusava di fare anche lui della politica regionale, scriveva a 13 agosto 1860, che l'essere separatista non significava che era nemico d'Italia» (Gb. Grassi Bertazzi, *Lionardo Vigo e i suoi tempi* cit., p. 216): si spie-

ga il risentimento, espresso con parole forti, del Navarro, acceso unitario, contro il *separatista* Vigo. Peraltro, la sfuriata contro il Macherione, anche lui unitario ad oltranza, è da separare, perché determinata da altri motivi, dalle accese parole rivolte al Vigo; ed era stata forse provocata dall'opuscolo *Italia e Roma*, in cui esprimeva idee, in fatto di Unità, che non coincidevano con quelle del Navarro.

(XI, 512)

Carissimo Sig.r Vigo

Di riscontro alla di lei pregiata lettera del 19 febbrajo andante mi pregio annunziarle ch'io non so affatto, e glielo giuro in parola di onore, chi avesse potuto scrivere quella corrispondenza da Catania della quale Ella si lagna. Però io Le offro un facile mezzo di rivendicare l'onore suo, che per altro reputo non sia stato macchiato; scriva una dichiarazione che valga a smentire l'asserto in quella corrispondenza, ed io le prometto di farla pubblicare. Ove non si voglia attenere al mio avviso, si reputi come la di lei saggezza saprà meglio dettarle.

Intanto la prego a gradire i più vivi attestati della mia immutabile devozione.

Di Palermo li 25 febr. 61

Suo dev.mo ed aff.mo  
E. Navarro

---

Nel vol. XI dell'Epistolario Vigo, il quale solitamente conservava le «corrispondenze» che lo riguardavano, non esiste il «foglio» che la conteneva: nulla pertanto siamo in grado di dire a chiarimento di quanto scrive il Navarro.

Dopo il debito rendimento di grazie a quanti hanno dissodato questo terreno prima inesplorato (il compianto amico Corrado Di Blasi — *Luigi Capuana. Vita-Amicizie-Relazioni letterarie* —, Leonardo Sciascia — ediz. de *La Nana, Navarro della Miraglia* (testo identico all'Introduzione a *La Nana: contra Tedesco*) e *Il «borgese» e il borghese in Pirandello e la Sicilia, Navarro della Miraglia e Postilla su Stendhal e Navarro in La corda pazza* —, Carlo Cordié — *Introduzione e note a Macchiette parigine* —, Natale Tedesco — *Introduzione a Storielle siciliane e La realtà inedita della Sicilia nell'opera di Emanuele Navarro in Testimonianze siciliane* —), vediamo di fare, qui, il punto su alcune risultanze delle lettere che precedono, delle annotazioni che le corredano e di ricerche mie e di altri studiosi: non è più «da ritenere» (Sciascia, Cordié), bensì è accertato che Emmanuele Navarro fu figlio del medico poeta Vincenzo; non è probabile (Cordié), non è più un'illazione (Sciascia), ma è cosa certa (dopo lo studio di S. Comes, *Itinerario accademico di Luigi Capuana in Scrittori in cattedra: il conte Navarro della Miraglia, nel 1891, membro straordinario della Sezione Letteraria dell'Istituto di Magistero di Roma, in cui insegnava letteratura francese, vergò la relazione, oltremodo favorevole, «sulle opere del Sig.r L. Capuana, che ha fibra di scrittore eminentemente moderno»*) che si dovette al Navarro la sistemazione di Capuana come docente di lessigrafia e stile italiano nel R. Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma; non tutti i volumi del Navarro sono difficilmente reperibili in Italia (Cordié) o irreperibili (Sciascia): per limitarci all'ambito del catanese, la Zelantea di Acireale possiede *Storielle siciliane*, Giannotta 1885 — la Ursino-Recupero di Catania *Storielle, Alcune poesie* di Emmanuele Navarro siciliano, Palermo, Lao 1856 e *Donnine*, Giannotta 1883 — la Universitaria di Catania *Storielle siciliane* e fotocopia di *Donnine*, di *Ces Messieurs et ces Dames*, Paris, Lacroix 1875, di *Macchiette parigine*, Brigola (e non *Brignola* come scrive ripetutamente Tedesco) 1881, di *La vita color di rosa — Schizzi e scene*, Brigola 1876; pertanto *Donnine* non è introvabile (Sciascia); *conte della Miraglia* non è «suo nome di battaglia» (Cordié) ma era titolo che gli compete, come del

resto sapeva il De Gubernatis citato dallo stesso Cordié; come si ricava dal *Treves* del Grillandi (p. 305), in un suo corsivo sul «Corriere della Sera» del 18 dic. 1872 il Treves annunciava *Il misfatto di Monte Celio* di E. Navarro; infine, alle sue *Alcune poesie* del 1856 bisogna aggiungere *In morte di una vergine*, che è a pp. 18-19 di *L'Etna*, raccolta di prose e poesie di vari autori, cit., 1862.

E ora mi pare prezzo dell'opera «cogliere l'occasione per unire piccole referenze bibliografiche degne di essere sviluppate per una sempre maggiore conoscenza dell'autore nell'area del verismo italiano.... anche nel campo comparatistico dei rapporti fra la letteratura italiana e quella francese» (Cordié) (1):

- Gb. Grassi Bertazzi, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, p. 197.
- L. Capuana, *L'Isola del Sole*, Catania, Giannotta, 1914: *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea*, pp. 162, 199 e 202.
- *Giuseppe Macherione poeta della Patria, poesie e prose scelte*, Firenze, Le Monnier 1932: p. XXI della *Prefazione* di G. Bellonci.

---

(1) E, segnatamente, per dare una risposta a questi quesiti che, ora, si pongono agli studiosi: quale parte abbia avuto E. Navarro nel nascere del verismo (e fu indubbiamente una parte cospicua: si pensi alla sua permanenza in Francia e al conseguente studio *diretto* — di cui possediamo saggi notevoli — dei naturalisti, al suo magistero di letteratura francese, in prossimità di lavoro e di intenti letterari — di là dal momentaneo malinteso del fansulliano «pesce d'aprile» letterario — col Capuana, che, insieme all'amico, accolse a Roma Zola); quale fu, e ci fu certamente, e rilevante, l'importanza degli studi demologici e, più in genere, dello studio della vita e dei costumi del popolo siciliano (Vigo, Pitré, Salomone-Marino, Capuana, Guastella, E. Navarro) sulla nascita della poetica (o, se si preferisce, della teoria) e sugli scrittori veristi; quale posto occupa il Navarro della Miraglia (non certamente di primo piano) nell'ambito del verismo.

- 
- rec. di N. Tedesco, *La realtà «inedita» della Sicilia...* cit., in «La Rassegna della letteratura italiana», gennaio-aprile 1964, pp. 190-91.
  - G. De Blasi, rec. dell'ed. de *La Nana* a c. di L. Sciascia, in «Giornale storico della letteratura italiana», 434, 1964, pp. 311-13.
  - AA.VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, I, Palermo, Palumbo, 1975; G.S. Santangelo, *La letteratura francese in Sicilia fra Ottocento e Novecento*, p. 607.
  - *Cronaca Bizantina* a cura di V. Chiarenza, Treviso, Canova, 1975 (riporta *La casa di un artista*; vi è da correggere il luogo di nascita e la data di morte del N., riportati, errati, dal Mazzoni).
  - G. Santangelo, *Letteratura in Sicilia da Federico II a Pirandello*, Palermo, Flaccovio, 1975, p. 110.
  - F. Angelini - C. A. Madrignani, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del positivismo*, Bari, Laterza, 1975, pp. 79 e 100.
  - S. Comes, *Scrittori in cattedra*, Firenze, Olschki, 1976: *Itinerario Accademico di Luigi Capuana*.
  - *Dizionario della letteratura italiana*, a cura di E. Bonora, Torino, Loescher, 1977, 2, p. 358.
  - S. Rossi, *L'età del verismo*, Palermo, Palumbo, 1978, pp. 21, 114, 165-66.
  - I. Rampolla, *Un'opera francese di Navarro della Miraglia*, in «Le ragioni critiche», n.i 27-28, gennaio-giugno 1978, pp. 32-42 (nel n. 14 della stessa rivista: S. Zappulla Muscarà, *Su alcune lettere di Emanuele Navarro della Miraglia ad Enrico Onufrio*; E. Navarro della Miraglia, *I denti della signora Piccaluga*, a cura di S. Zappulla Muscarà).
  - F. Pavone, *Una traduzione in lingua di L. Capuana dal dialetto pavano del Ruzzante*, in «Memorie e Rendiconti dell'Accademia... di Acireale», 1978, p. 587 e n. 10.

- T. Riggio, *Capuana, Navarro e Onufrio al tavolo de «La Fronda»*, in «La Voce di Sambuca», luglio-ag. 1978.
- G. Oliva, *Capuana in archivio*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1979, p. 169.
- T. Riggio, *Una lettera di Capuana a Navarro della Miraglia*, in «Biologia culturale», Roma, marzo 1979, pp. 29-30.
- C. Di Blasi, *Capuana originale e segreto*, Catania, Giannotta, s.d., pp. 257-259.

Riporto infine, per la sua importanza (v. il mio commento alla lett. del 13 aprile 1856), da *Il Poligrafo*, Rivista Scientifica, Letteraria ed Artistica per la Sicilia, Palermo, maggio 1856, pp. 276-77, la rara recensione, del giovane Capuana, de «L'Arpetta»:

*L'Arpetta, giornale di amenità letterarie Num. 1, 2, 3, 4 e 5 — Sambuca.*

Con tal diminutivo, che accenna ad un'arpa di piccole proporzioni, è apparso un giornaletto che ben risponde per il formato al nome impostogli. Ma qual mai suono daran le corde di questo strumento?

Quest'arpa ha un suon che tenta  
Tutte le vie del cor.

V.N.

Eccovi il programma poetico del giornale, e le sue iniziali poste in pie' sono quelle del nome del compilatore dell'*Arpetta*, sig. Vincenzo Navarro; ma in verità non sapremmo per quale ispirata armonia i versi di lui vorran tentare le vie dei nostri cuori, che sentono e sentiran sempre la poesia, ma la poesia vera, maschia, feconda di miglioramenti sociali, non quella che, indegna di tal nome, riposa solo nella ritmica combinazione di otto, dieci od undici sillabe, disposte a strofe con in testa il titolo: *Una lacrima, Un fiore, La speranza, La mia cetra, La rosa, Il pegno di amore*: poetici argomenti che troviamo tutti svolti nell'*Arpetta*. E noi domanderemo al signor Navarro, è forse poe-

sia che tenta le vie del cuore quella del salmo del primo numero, dove leggiamo:

Egli trasse la pecora  
Dal fosso; e l'uomo ammazza  
L'uomo, e fiero gavazza  
Nel sangue del fratello oh! infando orror!!!  
Si picchian petti, intuonansi,  
Rosarii e litanie,  
E il pié va in torte vie  
E si vendono il dogma ed il Signor.  
Oh! nequizia terribile!  
Contradizion fatale!  
E travolto e venale,  
Grida progresso il secol mentitor.

Ed abbiám tolto a caso dai pochi numeri, che finora ci son pervenuti di questa *Arpetta*, ed avremmo potuto scegliere dalle poesie in essi pubblicate moltissimi altri versi di simil fattura; avremmo potuto scegliere molte altre poesie, nelle quali la eleganza della forma e la morbidezza dei numeri, che sono un desiderio, compensassero il difetto delle immagini, il vuoto dei pensieri, la frivolezza degli argomenti, che ci fan ricordare i tempi, nei quali la poesia divenne meschino trastullo di parole, di arcadiche pastorellerie, di amori immaginari e non sentiti. Ma no, dicea quel severo e gagliardo intelletto del Cantù: «la poesia non è arte da trastullo, ma cooperatrice generosa dei miglioramenti sociali. Gli uffizi di essa dovrebbero esser conformi alle sue divisioni, le quali sono, *invenzione, rappresentazione, ispirazione*, o se volete in termini vecchi, *Epoepa, Dramma, Lirica*. Deve ella adunque abbellire le tradizioni nazionali, osservando il passato in relazione all'avvenire, e metterci sott'occhi un quadro vero della vita reale, vero ho detto, non quelle esagerazioni, con cui fan tanto guasto della morale e della letteratura, del buono e del bello i Francesi d'oggi; o in terzo luogo eccitare quella vita del sentimento, che si agita dentro di noi,

e ci fa accorgere d'essere qualche cosa meglio che polvere intrisa colle lacrime».

Da un giornale compilato in Sambuca, picciol comune dell'isola nostra, ci aspettavamo, invece di pagine inzeppate pressoché tutte di versi, che accennasse a quanto di utile e di nuovo si fa per migliorare la cultura di un paese, per crescerne la prosperità agricola, fonte inesausta di bene in ogni nostra contrada; ci aspettavamo gravi progetti, che avessero per iscopo la cultura morale e letteraria, che avessero guardato a quello, ch'è il grande argomento dell'età nostra, la istruzione; ci aspettavamo non versi che stancano, ma caste prose, nelle quali sarebbero stati svolti i fecondi interessi morali e materiali del paese, additati i bisogni più urgenti, interpretate le tradizioni, che son tanta parte della storia, e la storia stessa fatta diremo quasi popolare, per adattarsi alle misurate intelligenze, per commuovere i cuori, più che non fanno i suoni di quest'arpa, destinata dal suo autore a tentare *tutte le vie del cor*. Allora avremo applaudito, e sinceramente, e largamente pure al disegno di un giornale, come ne abbiám pochi in Sicilia, come vorremmo invece averne moltissimi.

L. C.